

PLURILINGUISMO E IMMIGRAZIONE NEL PORDENONESE: IL CASO DI SPILIMBERGO

*Gianluca Baldo*¹

1. INTRODUZIONE

Oggetto della ricerca, che si sviluppa tra il 2010 e il 2012, è la comunità burkinabé residente nel territorio comunale di Spilimbergo, un centro abitato di modeste dimensioni sulla sponda destra del Tagliamento. Il fiume divide il Friuli Venezia Giulia da nord a sud e costituisce una linea di demarcazione naturale tra parte occidentale e centro-orientale della regione. Il territorio comunale di Spilimbergo, con le sue sette frazioni, ospita circa 12.000 abitanti e fa parte della Provincia di Pordenone. Recentemente una nutrita compagine di cittadini stranieri si affianca a quella nativa e si avvia a costituire una componente significativa della popolazione locale. Le piccole e medie imprese, attive prevalentemente nei settori agricolo e industriale, assorbono negli anni la manodopera estera e la integrano nel sistema produttivo. La nuova presenza si fa così nel tempo un fenomeno sempre meno straordinario e il mercato si affida sempre più stabilmente alla forza lavoro a basso costo estera, elemento strutturale del sistema.

Sul piano dell'educazione l'Istituto Comprensivo di Spilimbergo comprende la scuola primaria e quella secondaria di I grado del paese. L'I.I.S. "Il Tagliamento" prevede invece indirizzi vicini alle vocazioni economiche espresse dal territorio. Non è raro nemmeno che gli adolescenti si spostino a Udine e Pordenone per completare la loro istruzione con specializzazioni più vicine ad aspettative e desideri. Man mano che i lavoratori esteri ricostituiscono i nuclei familiari con il meccanismo dei ricongiungimenti, la presenza di minori non italofoeni si manifesta anche nel sistema scolastico, con modalità inedite ed esiti non sempre prevedibili.

¹ Università degli Studi di Udine. Questo contributo nasce dalla rielaborazione dei capitoli IV e V della tesi di dottorato Baldo (2012). Parte dei materiali hanno già trovato spazio in Baldo (2017), in una appendice che si differenzia dal presente lavoro sia per la minore completezza dei dati sia per un approccio meno orientato alla pratica didattica.

Si ringraziano tutti gli insegnanti, gli operatori e i tecnici che con la loro collaborazione volontaria hanno reso possibile la realizzazione della ricerca, in particolare i dirigenti, il personale scolastico e i dipendenti della pubblica amministrazione che hanno offerto conoscenze e competenze. Ringraziamento particolari sono diretti a Fabiana Fusco, per avere incoraggiato e sostenuto la ricerca, e a Carla Marcato, Direttrice del Master *Italiano Lingua Seconda e Interculturalità* dell'Università degli Studi di Udine che ha messo a disposizione risorse e tirocinanti senza i quali sarebbe stato impossibile attivare i corsi di alfabetizzazione (cfr. Appendice). Paola Guzzoni, mediatrice spontanea ed efficace, ha generosamente accordato fiducia e appoggio, determinanti nelle fasi di avvio del progetto. Infine Yabre Boukare e i membri della minoranza burkinabé hanno accolto, raccontato e condiviso la loro ricca esperienza. A loro è dedicato questo lavoro, assieme alla mia gratitudine.

Sul piano strettamente linguistico la realtà spilimberghese è caratterizzata dall'esistenza di una varietà friulana con tratti specifici, ancora strumento di comunicazione vitale e quotidiano in molti domini e situazioni nelle frazioni, ma anche nel centro urbano principale². La presenza di un codice locale, diverso dall'italiano, risulta bene visibile non soltanto ai nativi, ma anche ai nuovi cittadini. I ricchi repertori dei migranti offrono quindi opportunità di contatto tra una pluralità di codici, spesso tipologicamente non affini (cfr. par. 5.2).

In tutti gli aspetti della loro vita i friulani imparano negli anni a confrontarsi con situazioni inedite che pongono con urgenza la questione dell'integrazione. La convivenza si realizza in forme talvolta problematiche, il panorama urbano è meno omogeneo, diversificato da una presenza varia per provenienza, obiettivi, strutture comunitarie e familiari. La presente ricerca si inquadra in questa cornice di riferimento e punta a cogliere i vantaggi offerti da un oggetto di indagine circoscritto, coeso e aggregato come la minoranza del Burkina Faso a Spilimbergo. La comunità offre condizioni favorevoli e consente di ottenere con semplicità dati che altrimenti potrebbero sfuggire all'osservatore. Come si ricorda in Bagna, Barni, Siebetcheu (2004: 16), «nella provincia, nei centri più piccoli, aree più chiuse, più conservative, più timorose verso l'altro e le sue lingue» gruppi di immigrati anche consistenti potrebbero, contrariamente a quanto accade in questo studio di caso, nascondersi e risultare meno raggiungibili.

La fase iniziale di raccolta delle informazioni, negli ultimi mesi del 2010, coinvolge sia l'amministrazione locale, l'anagrafe e le scuole, sia i membri della minoranza, che partecipano direttamente con la compilazione di un questionario sociolinguistico e rispondendo a delle interviste semi-strutturate (cfr. par. 4.1). I dati, pubblicati in queste pagine, espongono la comunità sul piano demografico, dei percorsi migratori e in prospettiva sociolinguistica, consentono un'analisi quantitativa e qualitativa e offrono riflessioni su diversi aspetti dell'integrazione socioculturale e linguistica.

Ne risulta una carta di identità della minoranza dettagliata, da cui affiorano anche necessità specifiche la cui conoscenza consapevole è vantaggiosa al fine di progettare interventi mirati di inclusione sociale³. Già i colloqui individuali, ma soprattutto la successiva rielaborazione dei dati linguistici, rendono esplicita la domanda di formazione espressa dagli informanti e assolvono alla funzione di schede di rilevazione dei bisogni⁴. Grazie alla collaborazione disinteressata di istituzioni e volontari è possibile, nei mesi e negli anni successivi, dare una risposta ben calibrata a questa istanza e creare così un raccordo armonioso tra ricerca e prassi didattica (cfr. Appendice).

² Tra le fonti sul friulano di Spilimbergo l'indagine Frau (1984) e lo studio Rizzolatti (1984). Meno specifici ma più aggiornati sono Picco (2013) e la ricerca promossa dall'Agenzia regionale per la lingua friulana (ARLeF). I risultati di quest'ultima, realizzata dall'Università degli Studi di Udine sotto il coordinamento del dott. Claudio Melchior, sono disponibili sul sito dell'Agenzia (www.arlef.it).

³ I corsi di prima alfabetizzazione alla lingua italiana hanno dato risposta a un bisogno linguistico e di promozione di sé espresso con chiarezza dalle donne burkinabé e come tale rilevato dalla ricerca. L'offerta didattica ha mirato a soddisfare le necessità delle apprendenti, tenendo conto sia delle loro competenze in lettoscrittura sia dei fattori extralinguistici, tra cui la prospettiva di genere. Lo strumento di indagine si rivela così utile non soltanto sul piano descrittivo, ma anche nell'ottica di interventi formativi calibrati sui caratteri e bisogni dell'utenza presente sul territorio.

⁴ Cfr. Minuz (2015: 37-42).

2. LA COMUNITÀ BURKINABÉ DI SPILIMBERGO

In Friuli Venezia Giulia esiste un numero limitato di comunità immigrate con caratteristiche di forte unità e coesione, tali da renderle interessanti ed esemplari di fenomeni migratori più generali. Si tratta principalmente dei bangladesi a Monfalcone (Gorizia), degli statunitensi della base militare di Aviano (Pordenone), dei ghanesi nel pordenonese e dei burkinabé a Spilimbergo. L'esempio spilimberghese, in particolare, rappresenta un caso di migrazione a catena che si offre con chiarezza all'osservatore grazie al contesto di inserimento, un piccolo centro urbano di provincia. I dati dell'anagrafe locale descrivono un mandamento non esteso, accentrato attorno al borgo principale, che conta alla fine del 2015 poco più di 8.200 persone, e sette frazioni distribuite lungo il corso del fiume Tagliamento e del torrente Cosa, suo affluente⁵. La popolazione complessiva delle sette frazioni, che supera attualmente i dodicimila abitanti, fa spazio da circa quindici anni a una nutrita componente esterna, in crescita costante.

È singolare che circa un quinto di questa presenza estera sia costituito da immigrati dal Burkina Faso, partiti per lo più da villaggi rurali della Provincia di Boulgou, nella regione centro-orientale del paese⁶. Il dato è anche più interessante se lo si confronta con quelli relativi ad altri centri urbani in regione. Nemmeno i più densamente popolati capoluoghi di Udine o Trieste superano, anche solo in valore assoluto, le cifre di Spilimbergo.

La ricerca di informazioni sul momento esatto dello stanziamento dei primi membri della comunità conduce indietro nel tempo, verso l'individuo o gli individui che avviano il meccanismo migratorio di cui la realtà locale odierna è testimonianza. Il susseguirsi degli eventi lascia negli anni spazio a spiegazioni diverse che cercano di identificare, o indovinare, la genesi dell'insolita situazione. Secondo alcuni è plausibile la spiegazione secondo la quale i burkinabé avrebbero preferito insediarsi in questa parte della regione alla ricerca di una fonte d'acqua, rappresentata dal vicino fiume. La voce è invece smentita come assurda da più informanti, anche autorevoli nella

⁵ I dati dell'Ufficio Anagrafe di Spilimbergo al 31/12/2010, anno in cui sono stati raccolti i materiali per la ricerca, rivelano la presenza di 12.200 residenti nel territorio: 8.207 nel capoluogo, 640 a Barbeano, 491 a Baseglia, 251 a Gaio, 541 a Gradisca, 521 a Istrago, 1.131 a Tauriano e 438 a Vacile. Alla stessa data i cittadini stranieri regolarmente residenti sono 1.538 unità, con una incidenza del 12,6%. Questo valore, nettamente superiore alla media nazionale ISTAT del 7,4%, conferma l'intensità del fenomeno. Le scelte abitative dei nuovi cittadini, spinte a massimizzare l'utile e alla ricerca di alloggi vicini alle aree di impiego e il più possibile a buon mercato, creano addensamenti che possono superare di molto il dato medio. Il caso più eclatante è la frazione di Istrago, dove la presenza immigrata tocca la punta record del 23,4%. Altre statistiche, reperibili in rete, presentano piccole oscillazioni dovute principalmente all'elaborazione e al momento di raccolta delle informazioni. I valori non si discostano però mai in maniera significativa da quelli anagrafici.

⁶ Il numero di burkinabé spilimberghesi si mantiene alto negli anni e il 31/12/2015 è pari a 318 unità, di cui 205 maschi, a dunque oltre un quinto del totale degli stranieri residenti. Un valore così elevato è inusuale altrove e conferma la distribuzione a pelle di leopardo delle comunità immigrate in Italia. Nell'intervallo di tempo tra il 2000 e il 2010 la minoranza burkinabé si colloca sempre al secondo o terzo posto in valore assoluto, preceduta da quella albanese, al primo, e da quella romena con cui contende la seconda posizione. La situazione, unica a livello regionale, rimane stabile negli anni e la comunità africana si conferma, a fine 2015, seconda, preceduta da quella romena con 331 unità e seguita da quella albanese con 309.

comunità⁷. Le origini reali del fenomeno si spingono ai primi anni Novanta, momento in cui giungono i primi due burkinabé di Spilimbergo. Si tratta di personale a servizio presso una ricca famiglia italiana trasferitasi temporaneamente dalla residenza romana al piccolo borgo in provincia di Pordenone. A quanto pare era comune all'epoca, per i rappresentanti dell'alta borghesia della capitale, disporre di collaboratori familiari africani. Questa manodopera era talvolta reclutata direttamente *in loco*, durante viaggi nei paesi di origine, o assunta in un momento successivo al rientro. Gau e Asha, i loro nomi, iniziano a lavorare come stalliere e aiuto cucina in una villa della zona proprio nel periodo precedente le prime iscrizioni anagrafiche di cittadini del Burkina Faso⁸. In seguito la coppia è raggiunta da alcuni connazionali

⁷ Nel corso della ricerca si sono registrate quindici interviste per circa dieci ore totali di parlato. I testi audio sono stati quindi trascritti e utilizzati per uno studio lessicale sui vocabolari individuali dei parlanti, i cui obiettivi esulano da quelli del presente contributo. Gli stessi materiali sono però interessanti a livello sociolinguistico e in tale chiave si presentano in nota. Il sistema di identificazione dei partecipanti alle interviste indica con Ric. il ricercatore, mentre l'informante è introdotto da una forma abbreviata a tutela della sua identità. Le norme di trascrizione sono in parte intuitive e annotano pause, sovrapposizioni, e altri fenomeni del parlato:

parola::	allungamento della vocale finale
parola parola	falsa partenza o autocorrezione
[parola]	commento del trascrittore
parola= parola	allacciamento di enunciati diversi
&parola&	enunciato in sovrapposizione
(parola)	frammento poco udibile ricostruito
(xxx)	frammento incomprensibile
+ ++ +++ (N)	pausa di 1, 2, 3 o N secondi
@ @@ @@@	risata, a seconda della durata
%parola%	segmento pronunciato a bassa voce

Un adolescente burkinabé di diciassette anni, iscritto alla scuola secondaria superiore, commenta l'ipotesi di una scelta della comunità deliberata a favore dello stanziamento presso un corso d'acqua:

P.: No, non ha neanche senso.

Ric.: Non ha nessun senso.

P.: È come, è come dire + che i burkina vengono qua perché: il Paese è l'Italia. Non ha|è troppo banale, non ha, non c'entra proprio, non ha... Non c'entra +++ mi chiedo chi + avrà scritto questo se non altro.

Ric.: Mah, io l'ho trovato anche su un articolo su | su internet e dicevano &che ++ alcuni& ipotizzavano questo=

P.: &No, no. No, no. No.&

=Persone che stavano dell'idea, come: (xxx) si alza la mattina per riempire il giornale.

⁸ Un informante di circa venti anni, bene integrato nel tessuto sociale locale e allievo della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, racconta la storia dei primi membri della comunità:

S.: Non lo so, è che dicono | All'inizio dicevano | Un anziano di qua, a Spilimbergo diceva che uno era venuto qua che +++ che dovrebbe essere proprio il cugino del | di | della stessa famiglia con Prosper. Sta qua si chiamava: non mi ricordo il loro nome veri, però li chiamavamo il soprannome che si chiama Gau e sua moglie Asha. Però loro sono arrivati qua i primi, che lavoravano per una persona. Non so, dicono che erano nella stalla, non so come...

Ric.: Ah ah. Nel? Nella?

S.: So che lavorano nella stalla, così. &O aiutano& a fare una cuoca.

Ric.: &Coi cavalli?&

Ah ah. Sì.

S.: Che, di là cominciavano a arrivare pian | Lui, fa venire il suo amico che qua c'è il lavoro +++ e vieni.

che, grazie al forte sviluppo del tessuto economico locale, riescono a inserirsi con facilità nei livelli più bassi e dequalificati dei settori agricolo e industriale.

L'informazione sulle possibilità offerte dal piccolo comune friulano, si diffonde rapidamente nella Provincia di Boulgou e raggiunge anche i più piccoli villaggi. La notizia suscita interesse e attrae sempre più burkinabé, fino a giungere alla realtà odierna che risente in misura davvero limitata della crisi occupazionale degli ultimi anni⁹.

3. LA RICERCA: ANALISI SOCIOGRAFICA DEL CAMPIONE

L'Ufficio Anagrafe del Comune di Spilimbergo ha fornito, nei tre anni della ricerca, informazioni precise e spiegazioni accurate. Attraverso questa fonte è stato però impossibile ottenere una stima della componente irregolare dell'immigrazione. La Fondazione Caritas/Migrantes e, successivamente, il Centro Studi e Ricerche IDOS si sono impegnati negli anni a colmare la lacuna con una valutazione abbastanza attendibile della presenza sommersa. Non è stato purtroppo possibile utilizzare questi valori perché non scendono sufficientemente nel dettaglio a livello locale e risultano scarsamente confrontabili con quelli spilimberghesi. I dati sulle residenze ufficiali, registrati al 31 dicembre di ciascun anno dal 2000 al 2015, consentono in ogni caso di costituire delle serie con riferimento ai cittadini del Burkina Faso nello spilimberghese¹⁰.

Tav. 1. Residenti nel comune di Spilimbergo anni 2000-2010 e al 31/12/2015 (dati anagrafe di Spilimbergo)



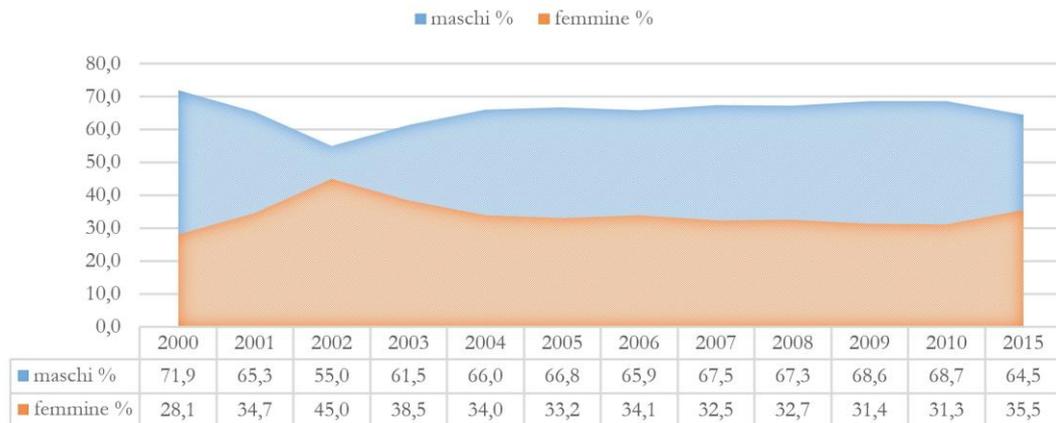
⁹ Al di là delle testimonianze e opinioni degli informanti, i dati anagrafici confermano nel 1997 la presenza di nove burkinabé. Questa cifra è in linea con l'ipotesi dei primi arrivi all'inizio degli anni Novanta. La struttura per età della comunità mostra che attualmente a Spilimbergo risiede una donna del Burkina Faso di circa 70 anni, che potrebbe essere proprio la Asha cui gli informanti hanno accennato. La sua presenza risulterebbe altrimenti inusuale, soprattutto se si considera che la minoranza è caratterizzata da una percentuale rilevante di adulti in età da lavoro e da una incidenza femminile limitata, come è comune a molti gruppi di recente immigrazione.

¹⁰ I dati di questo capitolo sono stati raccolti dai prospetti statistici dell'Ufficio Anagrafe di Spilimbergo con la collaborazione di Gian Paolo Ceconi, dei Servizi Demografici, cui va un sentito ringraziamento.

La crescita della popolazione italiana è limitata e la comunità autoctona si attesta attorno alle diecimila unità. L'elemento immigrato è invece in costante aumento e la componente costituita dai nuovi cittadini è anno dopo anno più incidente¹¹.

La composizione per genere ed età della minoranza è un fattore indicativo che consente di formulare ipotesi sul grado di stabilità e radicamento nel territorio, nonché sulla quantità e qualità della partecipazione al mercato del lavoro. Nel caso dei burkinabé il rapporto tra uomini e donne è a vantaggio dei primi e si attesta su percentuali attorno al 60-65%. La comunità è costituita per due terzi da maschi adulti, un valore sintomatico di una immigrazione in una fase precoce nel processo di inserimento nella società di arrivo. La notevole presenza maschile indica una volontà di entrare rapidamente nel tessuto economico locale giocando la carta di una forza lavoro a bassa qualificazione, ma disposta a occupare qualsiasi nicchia dell'apparato produttivo. Una indagine diacronica più dettagliata segnala, nel corso degli anni, una crescita graduale della componente femminile e mostra così un gruppo sociale in crescita quantitativa, ma anche in evoluzione sul piano qualitativo della presenza.

Tav. 2. Rapporto tra i generi nella comunità (dati anagrafe di Spilimbergo)



Se alla fine del 2000 l'incidenza di donne burkinabé si attesta al 28,1%, la percentuale cresce nel tempo fino al 35,5% del 2015. Questo indicatore testimonia un progetto di radicamento nel territorio: quando i maschi adulti *breadwinner* si integrano sul piano lavorativo e abitativo, richiamano le consorti per ricostituire i nuclei familiari spezzati alla partenza e anche la nascita di nuova prole contribuisce all'incremento della presenza femminile nella comunità¹². Le percentuali possono

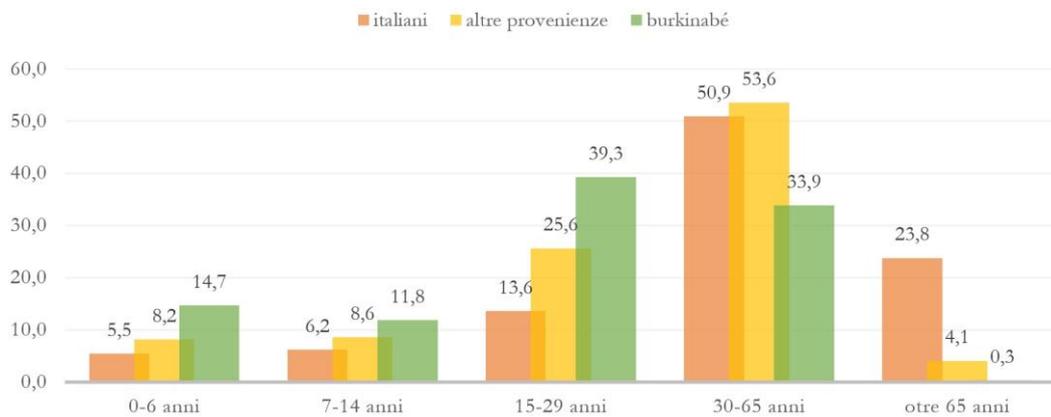
¹¹ Il grafico mostra l'evoluzione della comunità burkinabé dai primi stanziamenti fino al momento della ricerca, mentre l'ultima colonna indica i valori al 31/12/2015. Dopo la crisi economica, dal 2008 a oggi, la presenza di stranieri subisce una flessione e si stabilizza, smette di aumentare. La recessione non avvia movimenti di rientro significativi e non genera un calo netto, ma solamente contiene i nuovi arrivi, livellando gli incrementi. È forse questa la ragione per cui il numero di cittadini non italiani nel 2015 è paragonabile a quello registrato negli anni prima della crisi, anche se, come si è detto, i burkinabé sembrano meno partecipi a questa dinamica e la loro crescita si mantiene sostenuta.

¹² Nella società burkinabé la differenza tra i generi è piuttosto evidente e la donna si colloca in una posizione subalterna. Pertanto è in un certo senso fisiologico che l'emigrazione tocchi maggiormente e in prima battuta i maschi adulti, per estendersi solo in seguito alle consorti, che in Italia si occupano

avere un valore predittivo, poiché permettono di ipotizzare nuovi ricongiungimenti familiari e una crescita futura della comunità, fino al progressivo livellamento della differenza di genere.

Anche i dati sulla ripartizione per fasce d'età contribuiscono a completare la valutazione dell'impatto della componente immigrata sulla struttura sociale locale. I valori confermano i precedenti e descrivono una comunità che, alla fine del 2010, è in una fase iniziale del processo di stanziamento. La presenza di anziani è assolutamente contenuta e, nel caso specifico dei burkinabé, la più bassa sia rispetto agli italiani sia alle altre provenienze. In valore assoluto si registra una sola donna oltre i 65 anni, con tutta probabilità Asha, una capostipite della minoranza. Dalle statistiche emerge chiaramente la struttura della comunità rispetto alle altre componenti della popolazione spilimberghese e si evince quanto incisivo sia, in termini di forza lavoro, il suo contributo.

Tav. 3. *Struttura per età della popolazione residente al 31/12/2010 (dati anagrafe di Spilimbergo)*

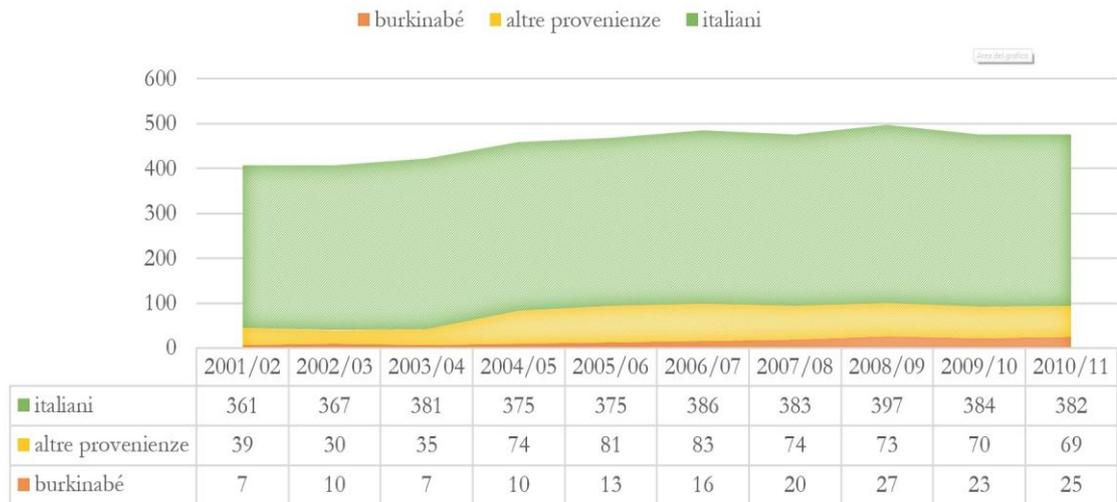


L'elevata incidenza di minori è un segno inequivocabile di vitalità e di una comunità in evoluzione, nonché di una presenza sul territorio sempre meno occasionale e strutturale anche a livello demografico. All'inserimento di questi bambini e ragazzi nel sistema scolastico italiano non mancano difficoltà e attriti, sia a livello culturale sia educativo. Gli istituti di Spilimbergo hanno in diversa misura collaborato alla ricerca e condiviso i dati a disposizione; è stato così possibile raccogliere informazioni sulla partecipazione dei burkinabé ai differenti momenti del

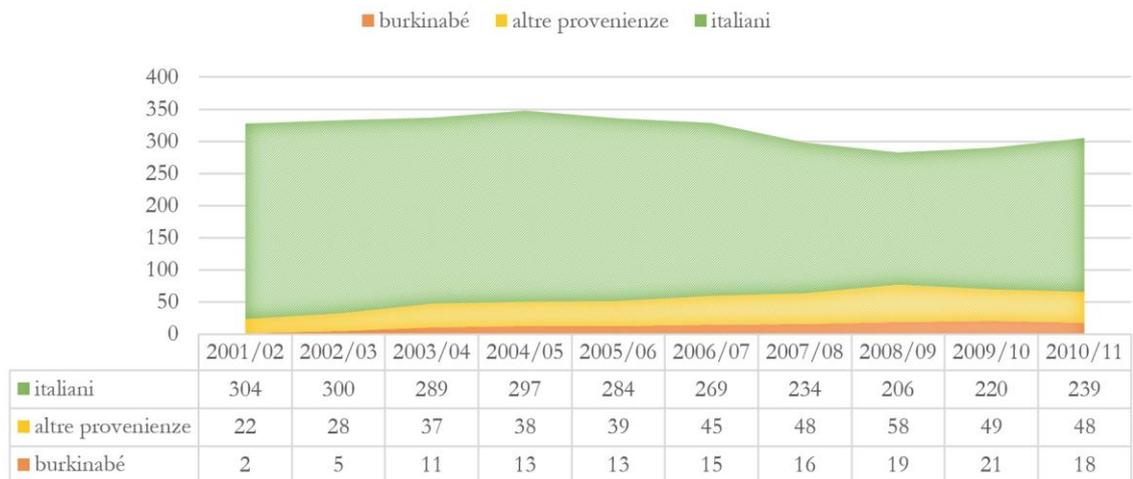
dei lavori domestici e dei minori. Questo aspetto, escluse rare eccezioni, esercita un influsso notevole sulla capacità di integrazione dei migranti, sulla loro partecipazione alla società locale, nonché sul livello raggiunto nella lingua seconda. La competenza in italiano può essere interpretata in prospettiva di genere e il grado di apprendimento del codice di arrivo, legato anche alla partecipazione al dominio del lavoro, è differenziato. Gli uomini sviluppano con rapidità contatti e reti che consentono loro di maturare una competenza adeguata, per lo meno sul piano dell'oralità. Le donne, marginalizzate nel dominio familiare, ricorrono meno all'italiano e sono poco partecipi della vita spilimberghese. La componente femminile della comunità risulta quindi esclusa dal pieno accesso ai servizi del territorio e vive una spiacevole limitazione dei diritti della persona. Ecco allora l'idea di dedicare energie e sforzi a consentire alle nuove cittadine, non diversamente dai coniugi, una maggiore presenza e inclusione nel tessuto sociale locale. Una possibile via è facilitarle nell'appropriazione della lingua, intesa come strumento di emancipazione, di crescita della consapevolezza di sé, di sviluppo della persona e nel contempo della comunità di individui di cui è parte (Minuz, 2015: 18-19).

percorso formativo. Le cifre non entrano in conflitto con quelle dell'anagrafe e confermano come i nuovi cittadini stiano compensando la bassa natalità degli italiani. Sulla base delle iscrizioni ai cicli di formazione primaria, secondaria di I e II grado, anni scolastici dal 2001/2002 al 2010/2011, la percentuale di allievi non italiani risulta in crescita costante. L'incidenza di studenti stranieri è particolarmente alta nella scuola primaria e in quella secondaria inferiore dove, con riferimento all'ultimo anno scolastico della serie, raggiunge rispettivamente il 21,1% e 22,4%.

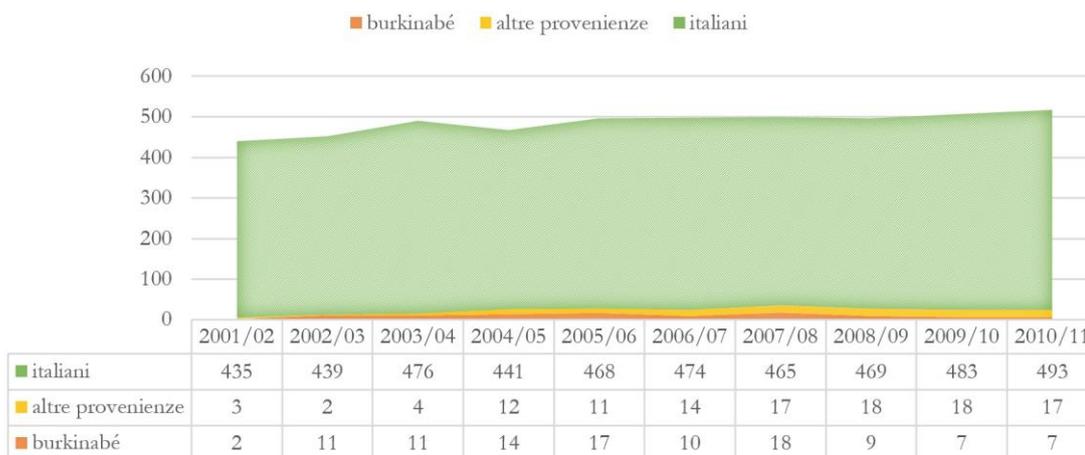
Tav. 4. *Iscritti alla scuola primaria al termine dell'a.s. (dati Istituto Comprensivo di Spilimbergo)*



Tav. 5. *Iscritti alla scuola secondaria di I grado al termine dell'a.s. (dati Istituto Comprensivo di Spilimbergo)*



Tav. 6. *Iscritti alla scuola secondaria di II grado al termine dell'a.s. (dati I.S.S. "Il Tagliamento")*



Questi dati dovrebbero spingere amministrazione scolastica e docenti a riflettere su una situazione che mostra una certa stabilità strutturale e invita ad abbandonare ogni ormai anacronistica ottica emergenziale, per fronteggiare in maniera organizzata e pianificata la sfida del momento, con strumenti e proposte formative ben calibrate sulle necessità effettive e sui bisogni degli apprendenti. Solo così sarà possibile contribuire all'integrazione e alla valorizzazione delle risorse apportate dai nuovi cittadini e dai loro figli. La dinamica che anno dopo anno si ripresenta nel sistema educativo nazionale, oltre che locale, è nuova soltanto in virtù della sua continua e rapida evoluzione. L'integrazione linguistica e culturale degli allievi stranieri non può continuare a essere affidata alla passione e iniziativa di pochi insegnanti, né dipendere da attività di mediazione attivate grazie a volontari. Sarebbero opportuni investimenti a lungo termine, segno di un impegno duraturo e concreto, commisurato all'entità del fenomeno e che non ne trascuri i possibili scenari evolutivi. In tale senso la raccolta di dati sulla presenza, sulle lingue degli apprendenti, sulle motivazioni individuali e dei nuclei familiari, sulle aspettative e speranze future consentirebbe non soltanto una migliore progettazione di interventi a breve e medio termine, ma avrebbe anche una importante valenza predittiva. Le seconde generazioni di stranieri in Italia, figli di immigrati nati qui o trasferitisi nei primi anni di età, sono una risorsa attuale e cruciale sia per il mercato del lavoro sia per la futura società italiana. Il rischio di interventi scomposti e pianificati, privi di lungimiranza, è di non sapere cogliere l'opportunità offerta da questi adolescenti, iscritti a scuole italiane dove talvolta la loro identità è messa duramente alla prova.

4. ANALISI DEI REPERTORI E DEI COMPORAMENTI LINGUISTICI

4.1. *Il profilo del campione*

Gli strumenti utilizzati per raccogliere informazioni e indagare la minoranza burkinabé di Spilimbergo sono un questionario piuttosto articolato e una serie di interviste a membri della comunità. Il riferimento teorico, nonché modello cui si

riconduce lo studio, è la ricerca Chini (2004), svoltasi com'è noto a Pavia e Torino nei primi mesi del 2002. L'analisi di Guerini (2005) dei fenomeni di alternanza di codice nel parlato di ghanesi a Bergamo ispira in parte la trascrizione e rielaborazione dei dati linguistici registrati sul campo. L'oggetto dell'indagine, infine, una comunità di limitate dimensioni, coesa e circoscritta, insediata in un piccolo centro urbano di provincia, consente di osservare i fenomeni a un livello profondo e dettagliato, pur mantenendo un buon controllo sui dati.

Nel 2010 l'anagrafe di Spilimbergo registra la presenza sul territorio comunale e nelle frazioni di 313 cittadini del Burkina Faso, di cui 230 tra i 15 e 65 anni. All'interno di questo secondo sottogruppo si sono distribuiti quaranta questionari sociolinguistici e registrate una decina di interviste, per un totale di circa quattordici ore di parlato spontaneo¹³. Lo strumento proposto agli informanti è un adattamento di quello utilizzato in Chini (2004) e per raggiungere i partecipanti all'inchiesta è stata adottata la tecnica *snowball*, partendo da alcuni soggetti particolarmente influenti e rappresentativi nella comunità contattati grazie alla fattiva collaborazione di una mediatrice culturale¹⁴.

Il campione è costituito da quaranta burkinabé residenti a Spilimbergo e nella frazione di Tauriano, dove al momento dell'indagine viveva, assieme alla sua famiglia, il presidente dell'associazione etnica più diffusa a livello locale, persona nota e stimata dalla comunità. Il gruppo è ripartito in maniera equilibrata tra i generi, 21 maschi e 19 femmine, mentre per quanto concerne l'età hanno mostrato maggiore propensione a partecipare all'inchiesta due sottogruppi: gli adulti di prima generazione, tra i quaranta e i cinquanta anni, e i giovani di seconda generazione, al di sotto dei venti.

Le prime domande del questionario, sul paese e sulle aree di provenienza, permettono già di individuare con precisione la zona di origine del flusso migratorio che da un ventennio collega il Burkina Faso al Friuli Venezia Giulia.

Tabella 1. *Area di provenienza dei burkinabé di Spilimbergo*

Provenienza	Regione	Provincia	Dipartimento	Informanti
Burkina Faso	Centro	Kadiogo	Kadiogo	2
	Centro-Est	Boulgou	Garango	17
			Zabré	6
			Zonsé	1
			Non risponde	6
	Centro-Nord	Bam	Sabce	2
Hauts-Bassins	Sourou	Tougan	3	
Costa D'Avorio	---	---	---	1
Non risponde	---	---	---	2

¹³ Il questionario ha subito solamente piccole, non sostanziali modifiche, e può essere consultato nella versione originale in Chini (2004: 371-377), mentre quella adattata si trova in Fusco (2017: 209-216).

¹⁴ La tecnica *snowball* consente di percorrere i legami di conoscenza o amicizia tra i diversi informanti, passando con semplicità da un individuo all'altro (Milroy and Gordon, 2003: 32). Un vantaggio non trascurabile è che si riducono al minimo i rifiuti. Nel caso di una comunità coesa e inizialmente diffidente come quella burkinabé questo approccio è non soltanto il più efficace, ma anche quello che offre maggiori possibilità di successo. Altri modi per avvicinare i parlanti, per esempio nei luoghi di aggregazione etnici come la sala di preghiera dei musulmani, potrebbero generare sfiducia e precludere i successivi sviluppi della ricerca.

Trenta informanti su quaranta dichiarano di provenire dalla Provincia di Boulgou, nella regione Centro-Est del paese, e alcuni specificano esattamente il Dipartimento: per 17 quello di Garango, per altri sei Zabré¹⁵. In entrambi i casi si tratta di territori privi di grossi centri abitati o risorse, costellati da villaggi rurali a breve distanza dal confine con il Ghana. Per tradizione queste zone costituiscono un bacino di migranti, che si spingono stagionalmente, o per periodi più lunghi, verso il Ghana e la Costa D'Avorio alla ricerca di migliori opportunità lavorative¹⁶.

Tabella 2. *Livello di istruzione conseguito e professione svolta nel paese di origine*

Livello di istruzione		Professione svolta (da 20 informanti)	
Università	1	Agricoltore	8
Sec. II grado	7	Casalinga	5
Sec. I grado	4	Commerciante	4
Primaria	11	Cuoca	2
Non scolarizzato	16	Non risponde	1
Non risponde	1		

Sul piano dell'istruzione e dell'occupazione svolta prima della partenza emerge una certa uniformità. La maggior parte degli informanti dichiara di non avere mai portato a termine alcun percorso di studi superiore. Pochi affermano di avere frequentato la scuola primaria e di essere per conseguenza alfabetizzati. Il sottogruppo che raggiunge livelli scolastici più elevati è invece costituito dalla decina di adolescenti che hanno completato almeno in parte la loro educazione in Italia. Questo dato è assai importante per interpretare le istanze di formazione giunte in seguito dai membri della comunità, a confermare che la mancata scolarizzazione costituisce un ostacolo ben percepibile lungo il cammino verso l'integrazione in una società per molti aspetti legata alla scrittura come quella italiana¹⁷.

¹⁵ I dati anagrafici mostrano un addensamento dei burkinabé attorno a pochi cognomi più diffusi, che si correlano direttamente all'area di provenienza, al villaggio o ad altri aspetti culturali come la religione e la lingua materna. In una intervista un giovane burkinabé spiega questa peculiarità:

S.: Mhmh. Sì, siamo:: qui a Spilimbergo siamo delle stesse zone. Diciamo:: come il Friuli Venezia Giulia.

Ric.: La zona di Boulgou?

S.: Sì, tutti quanti, da Boulgou.

Ric.: Tanti da Zabre... Zabre?

S.: Sì, e poi, Zabre vale anche Boulgou. E poi Zabre è molto distante:: ++ da Ouaregou che è la zona Bance. La Bance è molto distante a dove ci sono:: la zona Yabre. %(Capisci?)% Quindi, molto distante da noi, come essere:: e qua...

¹⁶ Il recente studio di Soddu (2016: 10-11) ricorda che in tutta l'Africa Occidentale si registra un altissimo grado di mobilità interregionale. Il Ghana e la Costa D'Avorio, in virtù della maggiore stabilità politica ed economica, oltre che per la contiguità geografica, sono le prime mete considerate per gli spostamenti a corto e medio raggio nell'area. I burkinabé della Provincia di Boulgou non si discostano da questa tendenza.

¹⁷ Il basso livello di scolarizzazione è causa di difficoltà che si esprimono nel rapporto intergenerazionale. In particolare le madri, che in una società tradizionale con ripartizione rigida dei ruoli familiari come quella burkinabé si occupano della casa e dei bambini, gestiscono con difficoltà il rapporto con le istituzioni scolastiche e faticano a sostenere i figli nel percorso educativo. Ne conseguono minori possibilità di affrontare con successo gli ostacoli scolastici, rendimenti più bassi e

Uno dei settori di impiego che più spesso accolgono i burkinabé è quello agricolo, in particolare nella viticoltura e negli incarichi stagionali a bassa qualificazione, in coerenza con le esperienze professionali nel paese di origine. Dei venti informanti che dichiarano di avere svolto qualche attività prima della partenza, otto riferiscono occupazioni nel settore primario, per lo più a livello bracciantile. Gli adolescenti non sono esclusi, perché in Burkina Faso i lavori agricoli non riguardano solo gli adulti, ma anche i minori che di norma alternano alla frequenza scolastica l'aiuto ai genitori nei campi e la sorveglianza delle greggi¹⁸. Nei villaggi rurali del Burkina Faso la pressante necessità di soddisfare i bisogni alimentari primari dei numerosi nuclei familiari occupa la maggior parte del tempo e frena di conseguenza ogni altro genere di impegno, tra cui lo studio.

4.2. *Il progetto migratorio (prima e dopo l'arrivo in Italia)*

Grazie ai racconti dei migranti e alle informazioni raccolte con i questionari è possibile ricostruire il percorso che collega Spilimbergo a uno sparuto gruppo di villaggi rurali del Burkina Faso. La via non è diretta, il meccanismo nasce da un equilibrio di fattori di spinta e attrazione, ma il punto di partenza è di certo la Provincia di Boulgou, che ospita quasi tutti i centri abitati da cui provengono i burkinabé spilimberghesi. Gli abitanti della zona sono noti anche tra i connazionali per la propensione a spostarsi, alla ricerca di possibilità lavorative. Per brevi periodi si allontanano dalle difficili condizioni di vita del loro territorio e cercano fortuna oltre confine, in Ghana, Togo e Costa D'Avorio. Quest'ultima destinazione è indicata più volte come preferita, anche solo in virtù del fatto che il paese era in passato unito al Burkina Faso e con esso condivide tutt'ora il francese di eredità coloniale. Tredici dei diciassette burkinabé vissuti in altri paesi prima di giungere in Italia citano la Costa D'Avorio, con periodi di permanenza fino a tre anni. Le difficili condizioni di vita in patria e la vicinanza di territori dove è più semplice soddisfare le proprie necessità e quelle dei familiari esercitano una forte attrazione, in particolare per il gruppo etnico *bissa*, che si considera ormai accomunato dall'esperienza migratoria¹⁹.

tassi di dispersione maggiori. In un'ottica a lungo termine scelte di indirizzo scarsamente meditate si traducono in uno *skill waste*, una perdita netta non soltanto per la comunità immigrata, ma per l'intero paese di accoglienza.

L'analfabetismo degli adulti, piuttosto diffuso nelle zone rurali del Burkina Faso, costituisce un limite reale e pone ostacoli concreti al percorso verso l'integrazione. Alle richieste di formazione dei nuovi cittadini dovrebbe pertanto corrispondere una reazione pronta da parte delle istituzioni, che accorci la distanza tra i membri di quella che si configura ormai come una unica società e favorisca processi di acculturazione e integrazione da cui ciascuna delle parti trarrebbe beneficio. La dimensione sociale del fenomeno è centrale e come tale è ricordata dalla definizione stessa di *Literacy* dell'Unesco, nella quale si incontra la frase «sviluppo proprio e della comunità» (en.unesco.org e Minuz, 2015: 18).

¹⁸ Un informante di 23 anni ricorda la sua esperienza in una scuola primaria del Burkina Faso:

S.: Sì. Io quando ero in Boulgou, noi: in Africa, al mio paese, abbiamo due stagione. La stagione secca e la stagione di pioggia. Quindi, nella stagione secco io ero studente. Facevo la scuola, al mattino, sì, andavo tutto il giorno tranne giovedì ++ e sabato pomeriggio, e domenica. Quindi da domenica, così, sabato pomeriggio, ero: un pastore ++ delle mucche.

¹⁹ Un informante spiega che gli abitanti della Provincia di Boulgou sono raramente stanziali e le mete preferite sono Costa D'Avorio e Ghana. La maggior parte dei burkinabé in Friuli Venezia Giulia proviene dallo stesso gruppo etnico, identificato come *bissa* dalla lingua materna condivisa:

Tabella 3. *Percorso e tappe intermedie dei burkinabé di Spilimbergo*

Percorso migratorio all'estero (di 17 informanti)		Percorso migratorio in Italia (di 15 informanti)	
Costa D'Avorio	13	Napoli	9
Camerun	1	Treviso	2
Costa D'Avorio e poi Siria	1	Trento	2
Non risponde	2	Roma (poi Napoli)	1
		Non risponde	1

Spesso il percorso verso la destinazione finale non è diretto nemmeno all'interno dei confini italiani. Un buon numero di intervistati afferma che la città di arrivo usuale è Roma, all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Dalla capitale ci si muove però quasi immediatamente, il giorno stesso, per Napoli. Il capoluogo partenopeo ospita una comunità burkinabé alquanto nutrita e in grado di accogliere i nuovi arrivati, offrendo sostegno nelle necessità immediate e aiutando nella ricerca della prima occupazione²⁰. Successivamente, appena le condizioni lavorative lo consentono e la documentazione di soggiorno può essere regolarizzata, si attua il riavvicinamento a parenti e familiari, anche non di sangue, al nord. Quasi tutti gli informanti incontrati vivono in Italia ormai da lungo tempo, per quasi la metà almeno quattro anni. Per gli adulti di prima generazione significa avere alle spalle molti spostamenti e un bagaglio di esperienze ricche ed eterogenee, che gli intervistati talvolta scelgono di condividere con testimonianze dirette. Per i giovani il dato sulla permanenza nel territorio è invece un indicatore correlato alla presenza nel circuito formativo italiano e lascia presagire livelli di scolarizzazione più alti rispetto ai genitori. In entrambi i casi le esperienze linguistiche dei parlanti risultano articolate e interessanti, se pure non sempre riconducibili le une alle altre.

La motivazione principale che spinge i burkinabé verso l'Italia è lavorativa, seguita dai ricongiungimenti familiari. Circa tre informanti su quattro la scelgono "il lavoro"

S.: Eh, Boulgou è una zona: piccola, ma però sono come nomadi, sono dappertutto. Erano più via|Erano più in viaggio che quelli che sono a Boulgou. E in Costa D'Avorio sono tantissimi, e in Ghana non se ne parla.

Ric.: Ah sì? Tantissimi?

S.: E qua in Italia: diciamo che sono sempre loro i più...

Ric.: Anche quelli che ci sono a &Vicenza?&

S.: &Sì. Se|Se vuoi sapere: se vuoi sapere quanti burkinabé ci sono qua: la maggior parte sono sempre: noi, i mossi sono sempre pochi. E gli altri, pochi. Siamo sempre noi.

²⁰ Dei quindici informanti che dichiarano di avere abitato in altre città italiane, ben dieci indicano Napoli. Una burkinabé racconta il suo percorso attraverso l'Italia prima di raggiungere il Friuli Venezia Giulia. La ragazza, una mediatrice culturale di circa trent'anni di età, nomina anche il campo di Villa Literno, paesino campano noto alla cronaca per le drammatiche condizioni di vita e lavoro degli immigrati:

ABN: E lì arrivava a Roma, c'erano dei conoscenti che li accompagnava direttamente a Napoli. E c'era un campo immigrato, non mi ricordo, Villa Literno, a Napoli. Non so se...

Ric.: Ah! Son stato una volta, per un mese, non conosco bene.

ABN: @ Sì, be' sì. E fanno pomodoro ++ e li hanno attrezzato un campo:, un ghetto, eh, si può, dire di|di|di africani. Chi arrivava: a Roma, direttamente la portavano lì. Ed è, è il perché tante persone sono passate per Napoli.

tra le opzioni offerte dal questionario. Il dato, avvicinato a quelli anagrafici, conferma una immigrazione nelle fasi iniziali, che gradualmente si evolve verso forme più stanziali. La presenza, in quasi metà delle risposte, della motivazione familiare testimonia invece la volontà forte e diffusa di ricostituire nel paese di arrivo i legami affettivi interrotti alla partenza. Il richiamo rivolto ai parenti più stretti è un elemento rilevante che caratterizza la comunità burkinabé nel processo di sviluppo verso forme nuove di presenza e stanzialità²¹.

4.3. *La vita in Italia: famiglia, lavoro e relazioni*

I membri della minoranza sono partecipi di una situazione in evoluzione, in lento ma graduale mutamento rispetto a un progetto iniziale, temporaneo, il cui fine sarebbe stato accantonare rapidamente risorse economiche sufficienti a rientrare il prima possibile in patria. La rinegoziazione degli obiettivi avviene a medio e lungo termine e origina dall'inserimento del migrante in un tessuto sociale nuovo, che genera bisogni e necessità precedentemente non prevedibili. La ridiscussione investe anche i rapporti umani e familiari interrotti alla partenza e gradualmente ricostituiti in Italia.

Tabella 4. *Compagni di percorso e conviventi in Italia*

Con chi sei venuto in Italia?		Con chi vivi adesso?	
Da solo	16	Con coniuge e figli	17
Con i miei genitori	6	Con genitori e fratelli	9
Con genitori e fratelli	6	Con il coniuge	4
Con i miei figli	5	Con parenti	2
Con mio marito	3	Con i miei genitori	1
Con marito e figli	1	Con amici	1
Con i miei fratelli	2	Da solo	1
Con amici	1	Scelte multiple	5

Sedici informanti su quaranta affermano di avere intrapreso il lungo e difficile percorso da soli, senza il fine di raggiungere qualche parente o coniuge, mentre

²¹ Il modello dei flussi migratori di Bonifazi (2007: 46-49) si adatta anche al caso burkinabé. La crescente domanda di manodopera estera nel paese di arrivo, tipica delle società post-industrializzate, si lega all'esistenza di sacche di professioni meno desiderabili, disertate dai locali. Secondo Bonifazi, e Böhning (1972: 64-70), il processo di attrazione di forza lavoro a basso costo evolve attraverso quattro fasi:

- 1) immigrazione temporanea, caratterizzata dalla forte presenza di individui giovani in età produttiva, non sposati, ancora fortemente legati alla terra di origine;
- 2) prolungamento della durata dei soggiorni e creazione di reticoli sociali a base etnica per mutua assistenza e solidarietà tra connazionali e familiari;
- 3) incremento dei ricongiungimenti familiari e nascita di comunità con una presenza sul territorio a più lungo termine, stabile e ormai strutturale;
- 4) formazione e consolidamento delle comunità immigrate, con ridiscussione dello stato sociale dei migranti, crescente domanda di luoghi di culto e di socializzazione.

altrettanti si sono imbarcati nell'impresa con l'idea di raggiungere i genitori o il marito. La maggioranza degli intervistati dichiara di vivere sotto lo stesso tetto con un parente di primo grado, che per quasi il 60% è il coniuge, cui spesso si affiancano uno o più figli.

4.3.1. *Il dominio della famiglia*

La vita della comunità ruota principalmente attorno al nucleo familiare allargato che ha funzione di sostegno sia economico sia umano. Ne fanno parte non soltanto i maschi adulti, impiegati nelle attività produttive della zona, ma anche le donne che affiancano i mariti o i fratelli e si occupano di affari domestici e della cura dei minori. I figli, le seconde generazioni, si inseriscono nel sistema scolastico italiano con scelte e percorsi mirati a garantire un rapido assorbimento nel mercato del lavoro. Le famiglie burkinabé sono infine insolitamente numerose rispetto alla media di un piccolo comune del nord Italia e possono comprendere parenti “non di sangue”, in una convivenza finalizzata a supporto e assistenza reciproci²².

Un diverso modo di allacciare questo tipo di legami e formare nuovi reticoli familiari è attraverso il matrimonio. La tendenza più diffusa è a scegliere un partner all'interno della comunità, mentre l'esogamia è scelta non comune, attuata soltanto da uno dei venticinque informanti sposati del campione. Dalle interviste si comprende bene come l'eventualità sia non solo scoraggiata, ma stigmatizzata dai consanguinei e dagli altri membri della minoranza. L'apertura verso l'esterno è interpretata come un pericoloso allontanamento dai valori della tradizione e della cultura di origine, che per il gruppo significherebbe la perdita di una delle sue componenti²³. D'altro canto è plausibile che la comunità spilimberghese non nutra minori preoccupazioni riguardo a possibili unioni miste con i burkinabé.

4.3.2. *Il dominio del lavoro*

Il tasso di occupazione medio non è elevato e si attesta attorno al 40% per l'intero campione, comprensivo sia degli adulti sia dei minori. Lo scorporo dei secondi dal gruppo mostra che in realtà la maggior parte dei maschi sopra i vent'anni è impiegata in qualche settore. È tuttavia significativa la differenza di genere, che conferma un

²² Un giovane informante racconta la presenza nel proprio nucleo familiare di una parente non di primo grado che dice essere priva di legami “di sangue” con lui:

P.: Sì, se + sì + può essere. Sì, sarebbe vero perché c'è una signora che conosco, bon, dirò una zia, tipo. Zia per dire, non è che:: c'è un legame, non c'è un legame di sangue però il posto è lo stesso. Allora lei è stata %se non sbaglio una delle donne che è arrivata prima%.

²³ Anche solo intrattenere rapporti di amicizia o sentimentali con coetanei non burkinabé può generare lo stigma della comunità. Un adolescente racconta la frustrazione profonda verso i familiari che non sembrano capire questa faccia del suo desiderio di integrazione:

S: La gente c'è una cosa, sola, integrarsi tra:: stranieri in nostra comunità che italiani ++ loro non riescono, per esempio: la ragazza. Non riescono a parlare con la ragazza o:: avere un amico. Per esempio uno ce l'ha e i resti ti prendono in giro, pensano che |dicono che tu:: sei qua:: per %le ragazze bianche%. E sembra che |Sembra che non (sia giusta) ma non è così, è che è la ignoranza che li fa parlare così.

ruolo della donna subalterno e relegato alla cura della casa e dei figli. Difatti, se tra i maschi adulti l'incidenza degli occupati si attesta al 55,5%, il valore scende a meno del 30% per le donne.

Tabella 5. *Condizione lavorativa dei burkinabé del campione spilimberghese*

Fino a 20 anni		Oltre 20 anni			
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
Non lavora	3	Industria	9	Non lavora	8
		Non lavora	8	Industria	1
		Commercio	1	Servizi	1
				Agricoltura	1
Tasso attività	0,0	Tasso attività	55,5	Tasso attività	27,3

Il comparto che a livello locale assorbe più manodopera burkinabé è quello industriale. Un informante su quattro vi trova occupazione, nella maggior parte dei casi come operaio e talvolta a un livello specializzato. Qualche informante indica un impiego nell'agricoltura o nei servizi, per lo più a bassa qualificazione professionale. Soltanto due soggetti svolgono attività che richiedono una maggiore preparazione, nello specifico si tratta di una mediatrice culturale e di un commerciante.

Il dominio del lavoro esercita una influenza effettiva sui processi di apprendimento della lingua seconda. Molti intervistati dichiarano di avere appreso non soltanto l'italiano, ma anche le pochissime parole di friulano, in interazioni quotidiane con il datore di lavoro e i colleghi. Il differente grado di sviluppo dell'interlingua nelle donne conferma l'ipotesi: vivendo quasi segregate tra le mura domestiche e interagendo principalmente con familiari e connazionali, le burkinabé adulte si trovano in difficoltà maggiori sul piano linguistico. Del resto non sono purtroppo rare nella società del Burkina Faso forme di discriminazione fondate sul genere che investono non soltanto l'ambiente domestico, ma anche quello dell'istruzione²⁴.

4.3.3. *Il dominio degli amici e il tempo libero*

La maggior parte dei burkinabé dichiara la presenza di legami di amicizia sul territorio. Ciò lascerebbe immaginare una buona integrazione e reticoli sociali ricchi e fonte di possibilità di interazione linguistica. In verità, molte di queste relazioni sono

²⁴ La disparità di genere ha ripercussioni significative sul differente livello di alfabetizzazione delle donne rispetto agli uomini. Un adolescente burkinabé racconta come nel suo paese la discriminazione tocchi anche le possibilità di accesso alla scuola e all'educazione di base:

P.: Anche perché c'è anche questa *ideologia* che a|altri genitori hanno. Sì, qua in Italia fanno, mettono a scuola anche i|anche le ragazze però altri genitori che non ha studiato laggiù hanno un'altra mentalità per ++ di mettere + le ragazze a scuola. Boh, di mettere le ragazze a scuola diciamo, sì, questo è un fatto che loro, la ragazza|una|una femmina è, sì, non è adatta alla scuola %diciamo%. Anche per questo si spiega come lo dicevo che ci sono tanti maschi più di femmine allora è ovvio che la scuola essendo obbligatoria è ovvio che, sì, che ci vanno a|fino a un certo liv|fino a un certo istante. Dopo usciranno per lavorare, sicuramente.

a livello intracomunitario e quelle con gli italiani sono meno comuni, nonostante ben tre informanti su quattro affermino di averne allacciate.

È importante considerare un ulteriore fattore, assai indicativo: i dati sono costituiti da percezioni individuali che non sempre riflettono la situazione e nel caso specifico potrebbero nascondere rapporti non improntati su base paritaria. Al di là dell'apparenza e delle dichiarazioni, che lasciano ipotizzare reti articolate e dense, la realtà parla di una certa abbondanza di legami in ambito lavorativo, scolastico, nella frequentazione della vita di paese e del mercato. Queste relazioni non sono però mai così forti da essere paragonabili a quelle a livello familiare o comunitario.

I luoghi di aggregazione sono differenziati. Se i connazionali si incontrano per lo più presso l'abitazione, diverso è per gli italiani o i conoscenti di altra provenienza, dove prevalgono luoghi di ritrovo pubblici come la strada, la piazza, il bar. Il lavoro è una occasione spesso indicata dagli uomini adulti, mentre per le donne, che ci accompagnano i figli, è la scuola il principale momento per intrattenersi a scambiare due parole con le mamme italiane. Queste sono occasioni significative per lo sviluppo della lingua seconda perché, diversamente da quanto accade in casa o nei luoghi etnici, il repertorio del paese di origine non riesce a prevalere. È in queste situazioni che si ricorre maggiormente al codice del paese di arrivo, sia negli scambi con i nativi sia con altri stranieri.

Tabella 6. *Luoghi di aggregazione con i connazionali, gli stranieri e gli italiani*

Luogo di incontro abituale con gli amici...					
burkinabé	stranieri		Italiani		
Al lavoro	3	Al lavoro	9	Al lavoro	11
A casa	29	A casa	7	A casa	8
Al bar	2	Al bar	5	Al bar	7
A scuola	11	A scuola	8	A scuola	12
Per strada	29	Per strada	17	Per strada	22
Luogo di culto	11	Luogo di culto	1	Luogo di culto	1

Quindi i dati offrono l'immagine di una minoranza coesa, non sempre permeabile agli influssi esterni. Questo indica la forza dei legami intracomunitari, ma comporta il rischio di esclusione sociale. Le frequentazioni nel tempo libero mostrano come la scelta della maggior parte dei burkinabé ricada su famiglia e connazionali. Meno di un terzo del campione trascorre del tempo "anche" con gli italiani e nessuno mantiene questo comportamento in maniera esclusiva. Le occasioni di scambio e comunicazione in cui il ricorso al codice del paese di arrivo sia indispensabile sono di conseguenza limitate. I parlanti privilegiano i domini in cui le relazioni sono semplificate dal ricorso alla lingua materna e da un orizzonte culturale di usi, costumi, abitudini e valori condivisi.

4.4. *Integrazione e prospettive future*

All'interno della comunità c'è indecisione sull'idea di una permanenza in Italia a lungo termine. La reazione non va necessariamente ricondotta a mancata

integrazione o all'esito di forme di esclusione sociale. L'atteggiamento nei confronti del paese di arrivo è tuttavia maturo e critico, dato che il 30% del campione non consiglierebbe l'esperienza migratoria e una percentuale analoga si dice incerta.

Tabella 7. *Atteggiamento verso l'Italia e verso il paese di origine*

Consigliaresti ai tuoi amici burkinabé di...					
venire in Italia		rimanere in Italia		tornare in Burkina Faso	
Sì	13	Sì	12	Sì	30
No	12	No	19	No	4
Non so	14	Non so	8	Non so	4

Una componente di questa insicurezza può derivare dalla negativa congiuntura economica che già dal 2008 rende più difficile l'inserimento. A conferma di questa ipotesi c'è l'esitazione di alcuni informanti che affermano di non sentirsi di consigliare a parenti o amici di raggiungerli in Italia, se non a fronte di condizioni di vita davvero insostenibili nel paese di origine²⁵.

Anche la composizione del campione ha una influenza significativa sulle prospettive dei parlanti. Metà dei soggetti ammette di non avere intenzione di restare in Italia e il 75% degli informanti esprime la volontà di tornare, prima o poi, in Burkina Faso, a conferma della vitalità del sentimento positivo di attaccamento al paese di origine. La spiegazione del dato è relativamente semplice se si considera che molti tra i burkinabé di Spilimbergo sono adulti sui 40-50 anni, attori protagonisti, quindi, di un progetto migratorio che nelle loro intenzioni è tuttora a breve o medio termine e prevede il rientro in Africa appena si saranno accantonate risorse sufficienti. Le risposte di quel 30% che afferma la volontà di restare in Italia potrebbero essere invece attribuite agli adolescenti, che costituiscono un sottogruppo pari per l'appunto a circa un terzo del totale.

Molti giovani di seconda generazione, giunti a Spilimbergo da bambini, non hanno maturato legami solidi con le radici africane, non tali da giustificare propositi di un ritorno futuro. Le visite in Burkina Faso non sono sempre praticabili e spesso è impossibile vedere i cari lontani con la frequenza desiderata. Circa un terzo dei soggetti ha questa possibilità solo ogni due anni, o più raramente, mentre è solo uno su venti a permettersi viaggi annuali. Ne deriva una condizione di sradicamento dal territorio di origine, cui si compensa attraverso amici e familiari in Italia, all'interno di quel reticolo comunitario che condivide l'esperienza della lontananza e costituisce il richiamo più saldo ai valori culturali di appartenenza. La situazione non è facile da

²⁵ Un informante ventitreenne esprime la sua opinione sulla crisi finanziaria e sulle ragioni che spingono i connazionali a emigrare:

Ric.: Ecco. Allora, riguardo a: |all'Italia, eh:: +5+ consiglieresti tu, adesso, a qualcuno del |del Burkina Faso, di Boulgou, di venire in Italia oppure no?

S.: +10+ Se la persona è già:: in bene lì, ah:: trova da mangiare, ha l'economia del posto, io gli consiglieri di rimanere. Se uno:: non (trova) niente, e di sicuro non hai neanche soldi per venire qua e verrai aiutato uno di qua. Quelli lì, non c'è problema, perché ++ di sicuro quando noi arriviamo lì dobbiamo:: aiutare %metà gente%, maggiore parte delle persone e se non li fa... è come obbligatorio per noi.

sostenere e gli informanti testimoniano l'esperienza con grande amarezza²⁶. Il caso delle seconde generazioni è particolarmente complesso e la definizione dell'identità è una necessità più pressante di quanto non sia per i genitori; si tratta di adolescenti drammaticamente a metà strada tra due mondi, il paese di origine e quello di immigrazione, giovani ormai quasi adulti che a fatica si inseriscono in una cornice culturale chiara e definita.

Colombo (2010) riprende la definizione di «uomo marginale» di Robert Park (1928), per riferirla a «un posizionamento sociale specifico tra due mondi, a nessuno dei quali si appartiene pienamente» (*ivi*: 12). L'esperienza migratoria pone i ragazzi burkinabé di fronte a appartenenze multiple e nella posizione di dovere badare a se stessi e farsi carico di decisioni complesse. La comunità del paese di accoglienza e il sistema educativo dovrebbero esserne consapevoli e partecipi, in una ottica di inclusione e integrazione, oltre che per scongiurare i rischi della mancata appartenenza. Il sentimento di isolamento può significare non soltanto minore partecipazione al tessuto sociale locale ma anche, e di conseguenza, la rinegoziazione o mancata accettazione delle regole di vita comuni.

5. REPERTORI E USI LINGUISTICI, PRIMA E DOPO L'ARRIVO IN ITALIA

5.1. *I repertori linguistici nel paese di provenienza*

La ricerca adottata a riferimento, in particolare per l'analisi delle abitudini e degli usi linguistici dei parlanti, è Chini (2004). Poiché il campione è piuttosto uniforme, il numero dei codici utilizzati dagli informanti nel paese di origine è limitato. Non viene però meno la caratteristica ricchezza e stratificazione dei repertori dei parlanti africani.

L'idioma che ricorre più spesso, sia per la socializzazione primaria nella famiglia allargata sia per le relazioni interpersonali con amici e colleghi, è il *bissa*²⁷. Si tratta di una lingua a diffusione locale, del gruppo mande, famiglia nigercongolese, parlata sia nella zona centro-meridionale del Burkina Faso sia nelle aree confinanti con il Ghana

²⁶ Un adolescente, arrivato a Spilimbergo da bambino e separato alla partenza non soltanto dalla famiglia, ma anche dalla madre, racconta la condizione di tanti coetanei burkinabé di seconda generazione. Questi ragazzi lasciano alle spalle affetti importanti e sopportano il peso della lontananza, della privazione, assieme alla frustrazione che deriva da un processo di integrazione difficile e dagli esiti incerti:

Ric.: E: sei tornato qualche volta, tu, in Burkina Faso?

S.: No. è quella che mi fa male.

Ric.: Otto anni?

S.: Io, sì, sono rimasto male in questa punto perché +++ mi manca la mia | il mio Paese, poi qualcuno, anche mio nonno +++ che dovrebbe vedevo. E: poi c'è anche la mia resto famiglia, sì, c'è anche l'importanza di mamma, ++ che: nostra madre è ancora là. E, mi manca, molto. La vera cosa, prima di venendo qua, dicevo che lei mi ha detto: «Ci vediamo fra cinque anni». Io ho detto: «Fra un mese torno a vederti». Adesso è otto anni. E loro, da otto anni qua pensano (di sì) anche di più +5+ ma, %(vediamo)%.

²⁷ Le lingue utilizzate nelle interazioni con i genitori, i fratelli e le sorelle sono considerate codici della socializzazione primaria; quelle prevalenti negli usi con amici, compagni di scuola e colleghi sono invece assegnate alla socializzazione secondaria.

e il Togo. La zona di più ampia diffusione del bisca è la Provincia di Boulgou, dalla quale proviene la maggior parte dei membri della comunità di Spilimbergo (cfr. Tav. 7, nella pagina che segue)²⁸.

Come accade nel caso di molte lingue africane, il glottonimo si lega alla popolazione che per tradizione utilizza e tramanda quel codice. I questionari rilevano incertezze degli informanti, non sempre in grado di dare un nome e definire lo strumento di comunicazione presente nel loro repertorio; talvolta si riferiscono a un parlare ‘africano’, ‘dialetto’ o ‘burkina’ e non è possibile accertare che si tratti sempre del medesimo idioma. Non è escluso che dubbio, o imbarazzo, riflettano una preoccupazione rivolta agli italiani che non sarebbero in grado di comprendere il termine bisca e a vantaggio dei quali si dirige quindi lo sforzo di semplificazione. D'altronde, come confermano alcune dichiarazioni in sede di intervista, molti burkinabé considerano la propria lingua materna un dialetto²⁹.

Tabella 8. *Lingue conosciute e usate dai parlanti nel paese di origine*

Lingue conosciute e usate nel paese di origine					
Famiglia linguistica	Gruppo	Codice	Parlanti	Social. primaria	Social. secondaria
Nigercongolese	mande	bisca	(32**)	32	28
Indoeuropea	romanzo	francese	(18)	6	19
Nigercongolese	mande	dioula	(1)	1	0
---	---	africano*	(4)	4	3
---	---	dialetto*	(1)	1	1
---	---	burkina*	(1)	1	0

* probabili definizioni alternative di bisca

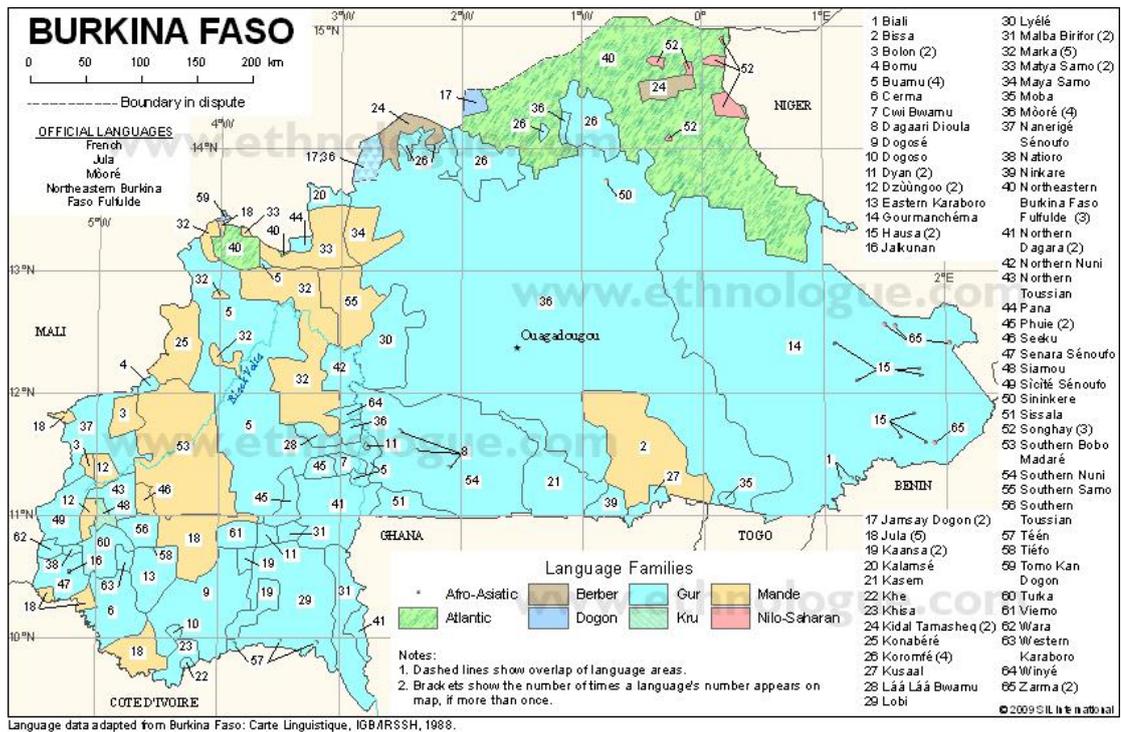
** di 32 parlanti che dichiarano il bisca nel proprio repertorio, 16 lo utilizzavano come unico strumento di comunicazione prima dell'arrivo in Italia

²⁸ Non c'è stato modo di reperire una vasta letteratura sul bisca. La maggior parte delle informazioni sulla distribuzione areale proviene dal sito Ethnologue (www.ethnologue.com), che si considera una fonte attendibile. Anche la carta linguistica qui riportata ha la stessa origine. È stato possibile reperire una grammatica, seppure elementare, con un sintetico dizionario (Prost, 1950) e alcuni fascicoli stampati in Burkina Faso e distribuiti localmente per essere utilizzati nella lotta all'analfabetismo in età adulta (AA.VV., 1995).

²⁹ Nelle interviste i burkinabé offrono spesso punti di vista diversi sulla propria lingua materna. Prevalde l'opinione che interpreta il bisca come uno dei tanti dialetti dell'Africa, privo della diffusione e standardizzazione sufficienti a farlo assurgere a dignità di lingua. Un informante cinquantenne, da molto tempo in Italia e così integrato nella realtà locale da avere avviato una propria attività commerciale, esprime una consapevolezza profonda:

Kas: Perché là loro parlano dialetto, hai capito? Come friulano, no? Anche se tu studia all'università, qua, ma, ci sono dialetti ++ friulano, così. Se tu parla friulano una cosa, parla ro|italiana ++ lingua materna italiana è un'altra cosa.

Tav. 7. *Carta linguistica del Burkina Faso (fonte Ethnologue)*



La questione della formazione degli standard linguistici africani è nota (Mioni, 1988). In questo caso i parlanti interpretano la complessità del repertorio linguistico locale e considerano la lingua francese, indoeuropea e portata dai colonizzatori, non tanto come la sola ufficiale, quanto come l'unica ad avere dignità sufficiente per essere considerata tale. Le diverse varietà native, spesso legate a tradizioni non meno importanti e antiche, sono dette dialetti e a questa designazione si affianca, più o meno consapevolmente, un giudizio di valore. Sotto questo punto di vista gli interventi del Ministero dell'Insegnamento di Base e dell'Alfabetizzazione del Burkina Faso finalizzati alla lotta all'analfabetismo in età adulta e all'insegnamento della scrittura nelle lingue minoritarie hanno anche il pregio di valorizzare e restituire dignità ai codici diffusi oralmente e a livello principalmente locale³⁰. La situazione resta però ancora confusa e le affermazioni di molti burkinabé riflettono una consapevolezza parziale delle risorse presenti nel loro repertorio. Nessun informante ritiene per esempio plausibile che in futuro una varietà nativa del Burkina Faso possa diventare quella ufficiale, in quanto nessuna sembra agli occhi dei parlanti dotata di un prestigio paragonabile a quello del francese³¹. Nella maggior parte dei casi, inoltre,

³⁰ Una testimonianza degli sforzi del Ministero dell'Insegnamento di Base e dell'Alfabetizzazione del Burkina Faso è il fascicolo AA.VV. (1995), un libricino costituito da fotocopie rilegate con semplici attività di lettura dal contenuto educativo e moraleggiante, rivolte ad adulti analfabeti. Il testo è stato messo a disposizione da una mediatrice culturale burkinabé residente a Pordenone.

³¹ Il tema del ruolo delle lingue native in Burkina Faso è toccato spesso nelle interviste, alla ricerca di opinioni e punti di vista. Nessun informante considera plausibile l'ipotesi di standardizzazione e

conoscere questa o una diversa lingua europea, come l'inglese parlato in Ghana, è considerato un indiscutibile vantaggio sia in termini personali sia per le possibilità offerte in ambito lavorativo e commerciale³². Questa consapevolezza orienta le scelte dei genitori, i quali si impegnano più facilmente nella trasmissione ai figli di una lingua come il francese o l'inglese che non di un idioma locale, spesso definito come dialetto quasi a sottendere un implicito giudizio di valore.

Il secondo codice ad ampia diffusione nella Provincia di Boulgou è il francese, utilizzato non tanto in ambito familiare, quanto nella socializzazione secondaria, allargata agli amici e ai colleghi. Le dichiarazioni dei burkinabé testimoniano un plurilinguismo articolato e strutturato. In maniera non dissimile da quanto accade in altri paesi dell'Africa sub-sahariana, anche in Burkina Faso convivono più idiomi, alcuni dei quali tipologicamente assai diversi e distanti tra loro³³.

Tabella 9. *Lingue presenti nella provincia di Boulgou, regione Centro-Est del Burkina Faso*

Lingue presenti nella regione Centro-Est del Burkina Faso, provincia di Boulgou		
Famiglia	Gruppo	Lingua
Indoeuropea	germanico romanzo	inglese francese
Nigercongolese	voltacongolese (nord), gur voltacongolese (nord), gur congo-atlantico mande mande	moba mòoré (mossi) peul/fulbe (fulfulde, pular) bissa dioula (jula, dyoula)

promozione di una delle lingue locali, nemmeno del mòoré, che gode di un grado piuttosto alto di diffusione e prestigio. Parla un operaio di circa quarant'anni, da quasi venti in Italia:

Bk1: Secondo me sarebbe un po' difficile che, in futuro, il paese diventa: eh: scuola, futuro scuola mòoré come italiano, scuola italiano. Un po' difficile. Sarebbe un po', non so, ma: sarebbe dura.

Ric.: Ma secondo te, sarebbe bene? Cioè, è bene che la lingua ufficiale del Burkina Faso sia il francese oppure no? O sarebbe meglio che fosse il mòoré, oppure il bisca...

Bk1: Sì, è: se loro aveva primo, che aveva e: insegnato noi insegnato primo fr|insegnato gento come loro mòoré e bisca, sarebbe meglio. Ma loro non ha fatto così, loro ha insegnato e: lo|loro lingua, com|come francese. Adesso tutto no, tutto nostra gen|tutti parlano francese. +++ Sarebbe un po' difficile che futuro +6+, non è facile.

³² Un informante adulto e bene integrato nella società italiana riconosce un vantaggio nella diffusione in Burkina Faso di una lingua europea, in termini di maggiore possibilità di apertura verso l'estero e verso nuove mete di emigrazione. Il parlante sostiene l'importanza economica strategica della conoscenza di più codici al fine di un rapido inserimento lavorativo:

Kas: è perché normalmente quando venivamo ++ noi ci|qualcuno andava Francia, qualcuno: Belgio, così, ++ per cercare a studiare dove non siamo non c'è la (massa), no? Così riesci: a avere poco poco, in Africa, subito. Così impara un'altra lingua, no? Come greco, no? La lingua:, gli africani vanno tutti in Francia e in Inghilterra, però se tu riesci a studiare greco anche, hai francese, greco e inglese. Voglio dire che sei avvantaggiato per gli altri, per quello, no? Per sempre migliorare...

³³ Il sito Ethnologue riferisce la presenza in Burkina Faso di 68 lingue ancora in uso, per una popolazione stimata attorno ai quattordici milioni di abitanti (www.ethnologue.com). La lingua ufficiale è il francese, ma anche il mòoré e il dioula sono piuttosto diffusi a livello sovregionale. Il bisca è registrato prevalentemente nella Provincia di Boulgou, nella Regione Centro-Est, con poco più di trecentomila parlanti nativi nel 1995 (Berthelette, 2001: 4-5), ma la zona di diffusione di questo idioma si estende anche al di là dei confini con il Togo e il Ghana.

Tutte le altre varietà native africane nominate dagli informanti fanno parte della famiglia nigercongolese e sono in diversa misura rappresentate nella Regione Centro-Est del paese. Alcuni parlanti dichiarano di conoscere il mòoré, identificato anche come mossi in quanto legato all'importante gruppo etnico locale. È senza dubbio l'idioma locale più ampiamente diffuso in Burkina Faso, bene attestato e dotato di prestigio nella zona di Ouagadougou, la capitale³⁴. I burkinabé che parlano questo codice affermano difatti di avere trascorso un periodo nella città, per motivi di lavoro o istruzione superiore. Il dioula, invece, citato in alcuni altri casi, è utilizzato da un buon numero di parlanti in Burkina Faso e nell'area di confine con la Costa D'Avorio³⁵. L'abitudine a recarsi stagionalmente, per periodi anche prolungati, nel paese limitrofo alla ricerca di impiego lascia quindi una traccia linguistica evidente nel repertorio dei parlanti. In maniera non dissimile la conoscenza dell'inglese di alcuni burkinabé deriva dai ripetuti contatti commerciali e lavorativi con il Ghana; si tratterà pertanto di una forma di pidgin imparata in interazioni quotidiane e non di una variante standard appresa attraverso forme di educazione istituzionali³⁶.

Nella Regione Centro-Est il plurilinguismo pervade ogni ambito della vita quotidiana e tocca pubbliche istituzioni, mezzi di informazione di massa, scuola ed educazione. Sono rari gli informanti che dichiarano un uso esclusivo della lingua materna e corrispondono a un numero limitato di individui provenienti da piccoli villaggi rurali con rare occasioni di apertura verso l'esterno. A fianco del bisca la maggior parte dei burkinabé nomina almeno il francese, in una forma di plurilinguismo esogeno che si accosta a quello endogeno già determinato dalle varietà locali. Circa metà dei parlanti aggiunge difatti all'elenco qualche codice nativo africano e dimostra, nella descrizione stessa del repertorio, una certa sensibilità linguistica. Anche in una zona periferica come la Provincia di Boulgou, costituita da villaggi che spesso non superano i diecimila abitanti, non sono infine infrequenti le forme di contatto interlinguistico. Non mancano i matrimoni misti, che portano alla costituzione di nuclei familiari in cui i coniugi appartengono a gruppi etnici differenti. I citati tragitti migratori oltre confine creano infine ulteriori occasioni e forme di contatto.

La lingua più usata dai mezzi di comunicazione di massa in Burkina Faso è il francese. Stando a circa un terzo degli informanti le lingue native africane trovano abitualmente spazio nei programmi televisivi, mentre sui giornali la presenza dell'idioma europeo è preponderante e solo il 15% degli intervistati ricorda quotidiani

³⁴ Il mòoré è utilizzato da circa cinque milioni di parlanti, per lo più in Burkina Faso nella zona centrale che gravita attorno alla capitale Ouagadougou. Noto anche come moshi, mossi o altri glottonimi simili, si affianca al francese nell'uso dei mezzi di informazione di massa a livello regionale.

³⁵ Secondo stime di Ethnologue del 1991 il dioula è una lingua diffusa anche al di fuori dei confini del Burkina Faso: è parlata da almeno 1.200.000 parlanti nativi all'interno del paese, mentre 180.000 sono stimati nella zona settentrionale della Costa D'Avorio e 50.000 in Mali. Tra i glottonimi alternativi dyoula, ddioula, e dioula commerciale. Quest'ultima definizione testimonia come la varietà sia un importante strumento di lavoro e lingua franca commerciale. Dati del 1985 riferiscono l'esistenza di circa 200.000 parlanti di dioula come lingua seconda, molti dei quali commercianti che esercitano la professione a livello sovraregionale (www.ethnologue.com).

³⁶ In virtù dei rapporti economici e commerciali tra burkinabé di lingua bisca e il Ghana è possibile che la conoscenza dell'inglese derivi da contatti e scambi interetnici. Si tratta, probabilmente, di una forma di pidgin simile al West African Pidgin English (o WAPE) diffuso in Nigeria e in Camerun o, più verosimilmente in questo caso, al Ghanian Pidgin English della zona costiera (Guerini, 2002: 67-69).

con testi scritti in varietà diverse da quella ufficiale. Questa differenza dipende anche dal fatto che il bisca, in maniera non dissimile da tanti altri idiomi locali, è stato a lungo privo di forma scritta. La questione della standardizzazione entra di recente tra le priorità del governo e le opinioni registrate a tale proposito risultano talvolta contraddittorie: alcuni negano ogni possibilità di scrivere in bisca, altri affermano di saperlo traslitterare con l'alfabeto francese, solo chi dispone di un livello di scolarizzazione superiore conosce gli sforzi del Ministero dell'Istruzione diretti alla creazione e diffusione di uno standard grafico per le varietà locali, finalizzato principalmente all'obiettivo di attuare una più efficace lotta all'analfabetismo degli adulti³⁷.

Il livello di scolarizzazione dei burkinabé di Spilimbergo si correla agli usi linguistici e ai codici presenti nei repertori dei parlanti. Il 40% del campione non ha completato il ciclo di educazione di base e non sa offrire alcuna informazione sui codici in uso a scuola o all'università. I parlanti scolarizzati, invece, si esprimono uniformemente riguardo all'adozione esclusiva del francese da parte degli insegnanti. Accade che, in particolare nelle regioni periferiche e nei villaggi, gli insegnanti provengano da dipartimenti o regioni lontane, o dalla capitale, di conseguenza l'uso del francese in aula, già alla scuola primaria, è una necessità poiché i docenti non conoscono le varietà locali dei territori in cui svolgono servizio³⁸. Il francese è quindi per molti l'unica lingua appresa a seguito di un processo di apprendimento istituzionalizzato e la presenza del codice nel repertorio, soprattutto se si tratta di una varietà vicina allo standard, è un indicatore trasparente di questa situazione.

In conclusione il panorama linguistico della Provincia di Boulgou si avvicina al VII tipo della classificazione di Mioni, quello diffuso nei paesi africani con standard locale non ancora sviluppato (Mioni, 1988: 299-303). Il codice di livello superiore è il francese, riservato agli usi alti e adottato come lingua franca nella socializzazione secondaria, nonché diffuso dai mezzi di comunicazione di massa. A un livello più basso ci sono i vernacoli locali, le lingue native africane, diffuse nei diversi gruppi etnici sul territorio e riservate alla socializzazione primaria e al dominio familiare e amicale.

HL:	francese
LL:	lingue native africane (bisca)

³⁷ Nel 2015 l'UIS, Istituto di Statistica dell'UNESCO, stima in Burkina Faso un tasso di analfabetismo in età adulta pari al 64%, uno tra i più alti al mondo. Il 57% degli uomini e il 70,7% delle donne oltre i 15 anni non sa né leggere né scrivere, mentre il numero assoluto di analfabeti tocca i sei milioni di burkinabé (www.uis.unesco.org).

³⁸ Una informante di 34 anni offre un quadro abbastanza esaustivo del sistema di reclutamento degli insegnanti in Burkina Faso e spiega la diffusione del francese già dalla scuola primaria:

Ric.: Sì. ++ Alla scuola elementare si parla anche il bisca?

ABN: No, francese.

Ric.: Cioè, arriva che parla bisca: e in prima elementare l'insegnante parla solo francese? E il bambino come capisce?

ABN: Perché ci sono insegnanti: | Insegnanti non è della regione, non è per forza della regione. Cioè può essere un mosi che l'hanno mandato in Provincia di Boulgou e che non parla bisca, quindi... per forza parla solo in francese. Se è un bisca è una fortuna per alunni, perché dirà: altre cose, il significato delle parole un po' in bisca un po' in francese. Però spesso gli insegnanti non sono della stessa zona. Per esempio, io ho avuto solo una volta un insegnante, alla scuola elementare, un insegnante bisca. E le altre erano mosi:, dioula:, come facevamo a capirci?

Il francese e il bisca sembrano in rapporto di diglossia. L'esolingua è riservata a usi alti, mentre il bisca ricorre nelle interazioni quotidiane tra pari e non ha una diffusione così ampia sul territorio da poter pensare di assurgere a strumento di comunicazione a più ampio raggio. Il mòoré, parlato dal gruppo etnico mossi nella Regione Centro e a Ouagadougou, gode al contrario di maggiore diffusione e in alcuni contesti è plausibile ritenere che si sia fatto lingua franca, analogamente a quanto accade per il twi in Ghana (Guerini, 2002: 66-70). Se il plurilinguismo in Africa è condizione normale e per nulla eccezionale, i burkinabé di Spilimbergo sono ampiamente rappresentativi non soltanto della situazione, ma anche del buon grado di consapevolezza linguistica che ne deriva³⁹.

5.2. I repertori linguistici nel paese di accoglienza

Il repertorio di Spilimbergo è altrettanto ricco e vede, accanto alla lingua italiana ufficiale, la presenza di una varietà locale assai visibile nei domini praticati dai burkinabé, tanto da essere identificata da una percentuale assai alta di informanti: più del 70% del campione riconosce difatti il friulano, da solo o frammisto ad altri codici. Nonostante la percezione sia così evidente, nessun informante è in grado di fare un uso attivo dell'idioma, né intende investire energie in tal senso⁴⁰. Del resto amici, colleghi e datori di lavoro si rivolgono di norma agli stranieri in italiano, con l'intento di facilitare l'interlocutore poiché il codice locale è percepito come troppo complesso e poco spendibile per utilizzarlo o insegnarlo a uno straniero. La scelta del friulano si rivela allora non casuale e il *code-switching* diventa uno strumento di esclusione se motivato dalla volontà di limitare l'accesso alla conversazione a parlanti indesiderati. Alcuni burkinabé ne sono consapevoli e riferiscono di avere assistito a passaggi dall'italiano al friulano motivati dal desiderio di restringere la costellazione dei parlanti⁴¹. Il comportamento, se pure isolato e non così frequente, testimonia

³⁹ Mioni (1998) introduce importanti considerazioni sia sui processi di standardizzazione in atto in molti paesi africani sia sulle politiche educative adottate in passato dagli stati europei nelle colonie. La questione della complessità dei repertori linguistici di cui sono portatori i migranti interessa non meno della ricerca di una definizione che inquadri la condizione dei parlanti africani: «non sono quasi mai monolingui, ma hanno un repertorio linguistico ampio, dovuto alla situazione multilingue della loro zona di partenza, o al fatto di aver svolto professioni (per es.: commercianti o camionisti), per le quali il multilinguismo era una necessità» (ivi: 394). In questa cornice la stratificazione dei repertori è un dato naturale, rappresenta una situazione di intensi contatti interlinguistici, «l'attitudine al multilinguismo è fortemente sviluppata in tali parlanti, dato che nel loro paese essi erano multilingui in modo naturale e probabilmente fin dall'infanzia» (ivi: 395). I possibili esiti dell'accostamento tra questi repertori, così articolati, e quelli non meno stratificati e vivi nelle regioni italiane sono al momento difficili da prevedere, anche se la prospettiva è già stata affrontata da studi, tra cui Guerini (2002).

⁴⁰ Un operaio burkinabé di 49 anni, di cui 20 trascorsi in Italia, ironizza sulla difficoltà a capire o parlare anche poche parole di friulano. Spesso gli intervistati riferiscono non soltanto la complessità del codice, ma anche un certo disinteresse:

Ric.: Friulano?

Ka3: Io non capisce. Io può capire solo *nija* [niente], e basta *nija*.

Ric.: *Nije?* @@@

Ka3: *Nije e aga* [acqua]. @@@

⁴¹ Guerini (2006), nel suo studio su repertori e atteggiamenti nella comunità ghanese di Bergamo, affronta nel dettaglio il fenomeno dell'alternanza di codice. Tra le motivazioni che spingono un

comunque un atteggiamento di chiusura della comunità locale nei confronti di influssi esterni⁴².

La consapevolezza dell'esistenza di una varietà locale è diffusa nella comunità burkinabé. È plausibile che le politiche di tutela della minoranza linguistica, già dalla Legge 482 del 1999, contribuiscano a una maggiore visibilità del friulano rispetto a quanto accade in altre realtà regionali. In un centro urbano piccolo, che risente meno delle dinamiche linguistiche dei più popolati capoluoghi di provincia, il ricorso all'idioma locale è inoltre più esteso e percepibile anche dai parlanti non nativi. All'I.I.S. "Il Tagliamento" di Spilimbergo, per esempio, il friulano è ben presente anche tra i banchi di scuola e i burkinabé ammettono la difficoltà a integrarsi in domini dove costituisce la scelta non marcata⁴³. Analogamente sul lavoro, soprattutto nei settori agricolo e industriale.

Per quanto riguarda la percezione di ulteriori codici, portati dai nuovi cittadini di diversa provenienza, soltanto il 10% dei burkinabé riconosce la presenza di altre lingue degli immigrati. Le dimensioni di Spilimbergo possono esercitare nuovamente una influenza in tal senso, mentre è plausibile che in un contesto cittadino e multietnico più inclusivo, come a Udine o Pordenone, si registri l'uso di lingue franche differenti dall'italiano, note ai diversi gruppi etnici e veicolari nella comunicazione transnazionale. Nel caso di parlanti africani si tratterà probabilmente del francese, dell'arabo o dell'inglese.

parlante a rinegoziare la varietà di comunicazione include proprio l'opportunità di ridurre, in senso esclusivo, la costellazione dei parlanti: «Code-switching may be employed either to narrow down the participant constellation (in case a speaker switches into a code which is not shared by all participants, thus excluding one of them from the conversation) or to redefine the participant constellation by admitting one of the bystanders» (ivi: 138ss.). Questo utilizzo del *code-switching* introduce un cambiamento nel sistema dei ruoli conversazionali ed esclude gli ascoltatori privi di una competenza sufficiente nel codice rinegoziato per proseguire la comunicazione.

⁴² Un giovane mosaicista si dice del tutto consapevole delle scelte linguistiche attuate dagli spilimberghesi che preferiscono l'uso del friulano, varietà assente nel repertorio dei burkinabé, per escludere dalla comunicazione o comprensione eventuali ascoltatori indesiderati:

Ric.: E:: in questa città +++ tu, a Spilimbergo, eh:: che lingue e che dialetti senti, di solito?

S.: Qua sempre italiano +++ e friulano dai (xxx) anziani. Se vedono:: due persone:: anziane::, a fianco, che si conoscono si mettono a parlare friulano, se no resto parlano italiano di solito. Anche possono cambiare la lingua da parte quando vedono che c'è uno, che vogliono dire qualcosa di segreto, perché è normale, quello.

Ric.: Cioè quando vi vedono cambiano in friulano.

S.: Sì, quello. Ma non è che fanno:: normalmente. Lo fanno quando, si vedono che tu capisci, la lingua.

Eh:: la lingua friulano, non siamo ispirati a imparare, quindi nessuno ha voglia di imparare.

⁴³ Lo stesso informante della nota precedente riferisce la sua frustrazione e racconta le difficoltà iniziali di inserimento in un ambiente scolastico dove il codice di comunicazione più utilizzato è, a esclusione dei momenti dedicati alla didattica, la varietà locale:

S.: Tranne me, che io sono integrato grazie alla scuola|grazie anche a scuola mosaico. Se no io in l'agraria ero così. Timido, arrabbiarsi, perché nella mia classe parlano tutti in friulano. Proprio! è andato malissimo, io ero così [incrocia le braccia]. Non mi (fregavo) proprio niente, in Italia, in quel momento. Ma adesso, quando ho fatto la scuola mosaico, che siamo ven|più o meno siamo venuto da tutto i paese del mondo, mi ha piaciuto ++ e anche italiani che:: studiavano lì, sono cambiati.

5.3. *Gli usi linguistici nel paese di provenienza*

In Burkina Faso la lingua utilizzata più spesso dagli informanti nella socializzazione primaria è il bisσα. Nessuno riferisce il francese come codice non marcato in ambito familiare e anzi l'idioma è quasi escluso da questo dominio. Sono solo due le eccezioni in cui i burkinabé dichiarano di avere usato, nel paese di origine, la lingua europea anche nelle interazioni con i fratelli, mentre in poche altre situazioni nella famiglia sono presenti sia il bisσα sia l'esolingua. La bassa incidenza di questi casi può fare pensare all'esistenza di coppie miste formate da coniugi di gruppi etnici diversi, nelle quali il francese assolve la funzione di lingua veicolare e garantisce la comunicazione tra le mura domestiche, per poi rientrare allo stesso modo anche nel repertorio della famiglia allargata.

Tabella 10. *Usi linguistici dei parlanti nel paese di origine*

In Burkina Faso che lingua parlavi di solito con...	il coniuge*	i figli*	i genitori	i fratelli	gli amici	i colleghi
bisσα	19	20	32	31	20	15
bisσα e francese	4	3	6	5	10	7
francese	0	0	0	2	7	6
altri codici	1	0	0	0	0	0

* sono esclusi gli informanti non sposati e senza figli

Nel dominio amicale e lavorativo il francese ritaglia uno spazio maggiore, prevedibilmente soprattutto nelle interazioni commerciali, in virtù del suo essere lingua ufficiale del Burkina Faso. Metà degli informanti afferma però di ricorrere al bisσα in maniera esclusiva anche tra amici, al di fuori del nucleo familiare, e il 37,5% del campione estende la preferenza ai colleghi di lavoro, dominio in cui ci si aspetterebbe invece un ruolo più marginale del vernacolo locale. Il dato mostra l'ampia diffusione dei codici nativi dell'Africa nelle aree periferiche e lontane dai grandi centri abitati, come la Provincia di Boulgou. Qui molte delle interazioni tra pari, anche commerciali o professionali, avvengono in villaggi e all'interno del gruppo etnico di appartenenza che condivide il medesimo codice e lo adotta anche nei domini esterni alla socializzazione primaria. La lingua francese, invece, appresa attraverso l'educazione formale, non è nota a tutti e si rivela strumento inadeguato alla soddisfazione dei bisogni comunicativi, quindi finisce per passare in secondo piano.

Il bisσα è anche la lingua materna appresa da tutti i membri del campione e quella trasmessa da una generazione alla successiva. I repertori individuali dei burkinabé nel loro paese di origine presentano pertanto una sostanziale uniformità. Il codice parlato dalla maggioranza dei genitori e appreso dai figli è il bisσα, con rari casi di informanti che affermano il ricorso a due strumenti comunicativi differenti, uno per rivolgersi ai genitori e l'altro con i fratelli. La situazione testimonia una buona capacità di

trasmissione della lingua materna e solo in pochi rimanenti è probabile che l'alterazione intergenerazionale dei repertori sia stata dovuta a matrimoni misti. Se i coniugi parlano lingue locali diverse, diffuse in aree distanti e non comunicanti, è possibile che la scelta del francese in famiglia sia necessaria a garantire un normale scambio di informazione e non rappresenti perciò una scelta marcata dei parlanti.

5.4. *Gli usi linguistici in Italia*

Dopo l'arrivo in Italia i repertori individuali e comunitari dei parlanti si ristrutturano e vanno incontro a mutamenti, mentre i migranti adottano nuove strategie e usi a seguito del contatto con il panorama linguistico spilimberghese. Il dominio della famiglia è caratterizzato anche in Italia dal *bissa* e solo di rado, in occasione di visite di amici o conoscenti, la lingua delle interazioni domestiche muta con una rinegoziazione a vantaggio del francese. Quest'ultimo è un idioma veicolare e garantisce la possibilità di ampliare la costellazione dei parlanti accogliendo burkinabé di altre province, ivoriani, maliani o africani di diversa provenienza. Questo tipo di rinegoziazione di codice, con intento inclusivo e finalizzata ad accogliere gli ospiti esterni, è un'abitudine comunicativa nota a diversi gruppi immigrati, anche di più lunga tradizione, e la scelta cade di frequente sul francese, sull'inglese o sull'arabo. L'italiano rappresenta una opzione aggiuntiva, ma nel caso dei burkinabé è preferita solo nelle interazioni esterne al dominio familiare e degli amici immigrati.

La scelta non marcata nella comunicazione tra i coniugi è la stessa del paese di origine, ovvero il *bissa*. Un solo parlante, sposato con una italiana, ricorre alla lingua del paese di accoglienza anche tra le mura domestiche.

Tabella 11. *Usi linguistici nel paese di accoglienza, nella comunità di connazionali*

In Italia che lingua parli di solito con...	* sono esclusi gli informanti non sposati e senza figli					
	il coniuge*	i figli*	i parenti	gli amici connazionali	i parenti in Burkina Faso	gli amici in Burkina Faso
bissa	20	14	23	22	24	23
bissa e francese	4	3	4	6	9	7
bissa e italiano	0	1	4	4	0	0
bissa, francese e italiano	0	1	1	1	1	1
francese	0	1	1	2	2	3
italiano	1	2	1	2	0	2

* sono esclusi gli informanti non sposati e senza figli

Gli usi linguistici con i figli e la ristrutturazione delle scelte di codice nel nuovo contesto familiare testimoniano un processo di erosione in atto. Mentre in Burkina Faso circa l'80% dei genitori ricorre al *bissa* nelle interazioni con i minori, la

percentuale scende al 56% in Italia. Dei sei burkinabé che costituiscono la differenza assoluta, due dichiarano un uso esclusivo dell'italiano, pur mantenendo vivo il bisca nelle interazioni a livello coniugale. Gli altri quattro affermano di alternare i due idiomi senza però specificare ulteriormente quali siano i fattori a condizionare la scelta.

Questi valori mostrano in quale maniera e misura la lingua del paese di arrivo inizi ad affacciarsi al repertorio della comunità migrante. Se nelle interazioni quotidiane partecipano soltanto burkinabé, familiari o amici stretti, domina il bisca e il ricorso italiano è inusuale. Al di fuori di questi domini, si registrano invece casi di uso dell'italiano o anche del francese. Assai gradualmente, quindi, dato che i casi non sono più del 10%, il codice del paese di arrivo sta filtrando nel repertorio della comunità. Alcuni domini, in Burkina Faso riservati al bisca, si riconfigurano e, con il passare del tempo, fanno spazio all'italiano⁴⁴. I portatori dell'innovazione sono naturalmente i giovani, di seconda generazione, scolarizzati in Italia e con una competenza linguistica superiore a quella dei genitori.

Nella comunicazione con amici non connazionali o con i locali prevale l'idioma del paese di accoglienza, con l'unica eccezione rappresentata da alcune conoscenze africane di diversa provenienza, casi in cui è frequente il ricorso al francese, lingua franca in molti paesi a sud del Maghreb. L'italiano si attesta infine come il codice a cui si ricorre più spesso nella conversazione tra colleghi, nei luoghi pubblici o all'ambulatorio medico. La varietà friulana è assente e non fa parte, nemmeno come passiva, del repertorio burkinabé. La consapevolezza di questo vuoto spinge gli spilimberghesi a evitare il codice in tutti i casi in cui il fine è facilitare la trasmissione dell'informazione e mettere a loro agio gli interlocutori.

Tabella 12. *Usi linguistici nel paese di accoglienza, all'esterno della comunità di connazionali*

In Italia che lingua parli di solito...	con amici stranieri	con amici italiani	con i colleghi di lavoro	nei negozi o negli uffici	dal medico
bisca	1	0	0	0	0
bisca e francese	1	0	0	0	0
bisca, francese e italiano	1	0	0	0	0
francese	1	0	0	0	0
francese e italiano	8	0	0	0	2
italiano	22	35	30	37	35
italiano e friulano	0	1	2	0	0

⁴⁴ Un 23enne, scolarizzato in Italia, racconta il suo uso ludico della lingua italiana con il fratello:

Ric.: Ah, OK. E.: quando parli per telefono con i tuoi parenti a Boulgou o con i tuoi amici a Boulgou, che lingua parli?

S: Sempre la bisca. +4+ E noi, ragazzi tra di noi, ad esempio io o mio fratello parliamo la nostra|Se vogliamo dire qualcosa per par|sch|parlando così per scherzare ++ andiamo direttamente con l'italiano, no? Che ci fa divertire. ++ Per sparare le cose, cazzate... @

mancano ambiti e situazioni in cui può essere appreso e praticato in un contesto vivo e reale.

Tabella 13. *Usi linguistici e repertori nel passaggio intergenerazionale*

Stato	Informanti	Lingua usata con il coniuge a Spilimbergo	Lingua usata con i figli a Spilimbergo
Mantenuto	15	non risponde	non risponde
	12	bissa	bissa
	2	africano	africano
	2	bissa, francese	bissa, francese
	1	dialetti	dialetti
Ampliato	3	bissa	bissa o italiano
	1	dialetto	dialetto o italiano
	1	bissa o francese	bissa, francese e italiano
	1	italiano	francese o italiano
Sostituito	1	burkina o francese	italiano
	1	dioula	italiano

6. LA COMPETENZA IN ITALIANO

6.1. *Auto-percezioni e bisogni linguistici dei parlanti*

Questo paragrafo indaga le auto-percezioni degli informanti riguardo al proprio livello di competenza linguistica, un giudizio che risente pertanto della soggettività individuale secondo una ampia gamma di casi. I burkinabé sono innanzitutto privi degli strumenti di autovalutazione necessari a una riflessione critica sulla natura del plurilinguismo africano rispetto a quello europeo⁴⁶. Alcuni potrebbero dichiarare un grado di conoscenza lontano dal vero nel timore di offrire una rappresentazione negativa di sé e del proprio paese; può altrimenti accadere che un parlante con un livello alto di competenza lo sottostimi per modestia o perché non ritiene sufficiente

⁴⁶ Secondo Mioni (1988 e 1998), per la maggior parte degli immigrati africani, in particolare provenienti dalla fascia sub-sahariana, il plurilinguismo è di tipo additivo e struttura repertori complessi, articolati, in grado di accogliere e incorporare nuove lingue senza intaccare quella materna (Mioni, 1998: 394). Nelle percezioni di questi parlanti la competenza si configura in termini di capacità di soddisfare i bisogni primari e le necessità quotidiane attraverso la lingua. I burkinabé guardano dunque al repertorio del paese di arrivo attraverso il medesimo filtro interpretativo: «I problemi del primo impatto con il nuovo paese non sono prevalentemente di natura linguistica [...] Essi riguardano piuttosto la più rudimentale esistenza quotidiana» (ivi: 397). La preoccupazione più immediata è raggiungere il prima possibile un buon grado di efficacia comunicativa e l'errore è di conseguenza concepito in maniera assai diversa da quanto accade nei paesi europei, senza lo stigma cui si sono a lungo allineati l'insegnamento delle lingue e la valutazione tradizionali. Guerini (2002) enfatizza l'importanza dell'aspetto pragmatico: «La maggior parte degli individui nati in territorio africano, infatti, utilizza le diverse lingue di cui è a conoscenza con la sola preoccupazione di comunicare, senza il timore di commettere errori o di infrangere regole grammaticali» (ivi: 64). Queste considerazioni non sono prive di implicazioni alla formulazione di una offerta didattica che aspiri a essere coerente rispetto ai bisogni specifici dell'utenza.

a soddisfare le proprie aspettative di vita e professionali. All'opposto, invece, un informante più sicuro di sé potrebbe dichiarare una ottima padronanza dell'italiano poiché si ritiene in grado di cavarsela con la comunicazione non verbale o altrimenti. Naturalmente è difficile isolare questa molteplicità di fattori, che si cela all'osservatore e lascia minime tracce nelle interviste e nei questionari.

Tabella 14. *Competenza nell'italiano lingua seconda*

In italiano...	...capisci?	...sai parlare?	...sai leggere?	...sai scrivere?
Sì	29	29	22	20
Un po'	10	10	8	9
No	0	0	9	10

In termini molto generali i burkinabé affermano di disporre di una competenza linguistica soddisfacente: il 72,5% dei parlanti capisce e parla l'italiano, circa il 50% ha buone capacità di lettura e scrittura. I dati raccolti permettono più nello specifico di misurare il tasso di alfabetizzazione interno alla comunità, tenendo presente che si tratterà di una sovrastima in quanto è probabile che alcuni informanti abbiano tentato di mascherare il proprio limite. È comunque possibile ricavare delle percentuali indicative e, nel farlo, si ripartisce il campione in base a genere ed età nell'ipotesi che queste variabili si correlino in maniera significativa ai risultati.

Tabella 15. *Competenza nell'italiano lingua seconda, prima e seconda generazione*

In italiano...	Giovani fino a 20 anni (3M e 6F)				Adulti oltre 20 anni (18 M e 12 F)			
	capisci?	parli?	leggi?	scrivi?	capisci?	parli?	leggi?	scrivi?
Sì	3M 4F	3M 4F	3M 6F	3M 5F	16M 6F	16M 6F	9M 4F	8M 4F
Un po'	2F	2F	---	F	2M 6F	2M 6F	5M 3F	5M 3F
No	---	---	---	---	---	---	4M 5F	5M 5F

Le dichiarazioni di limitata o nulla competenza in lettura e scrittura si addensano nella fascia adulta, oltre i venti anni. Se per i dati aggregati il tasso di analfabetismo risulta pari al 25%, la prospettiva è assai diversa ricalcolando la percentuale in base alle fasce di età. Nessuno dei giovani, scolarizzati in Italia, non è in grado di leggere e scrivere e anzi le auto-percezioni riferiscono livelli di competenza, soddisfacenti sotto tutti i punti di vista. Tra gli adulti, invece, almeno uno su tre ammette la condizione di analfabetismo senza riserve. Una proporzione analoga, che può essere sommata alla precedente, percepisce la propria competenza come insufficiente, inadeguata alle

necessità della vita in Italia. Il profilo del parlante che capisce e parla bene, ma non sa leggere o scrivere è purtroppo diffuso in maniera preoccupante tra i burkinabé adulti.

La ripartizione del campione in base al genere espone all'osservazione una seconda variabile: mentre circa metà dei maschi dichiara di essere alfabetizzata, nel caso delle donne la proporzione scende a una su tre. I dati rivelano un bisogno specifico al quale il territorio e l'amministrazione locale non sono in grado di dare una risposta efficace. Il questionario funge quindi da accurato strumento di rilevazione dei bisogni linguistici e fornisce informazioni adatta alla pianificazione di interventi didattici ben calibrati sulle necessità dell'utenza e a vantaggio del territorio. I corsi di prima alfabetizzazione dedicati in maniera specifica alle donne della comunità burkinabé e realizzati negli anni immediatamente successivi alla ricerca rappresentano una applicazione pratica in linea con questo approccio, nell'intenzione di coniugare idealmente l'inchiesta sul campo all'attività in aula (cfr. Appendice).

6.2. *Strategie, contesti e fonti di apprendimento di L2*

Le strategie attuate dai parlanti per avvicinarsi all'italiano sono diversificate e prevalgono le tecniche integrate, che si avvalgono di metodi eterogenei e complementari. Non si tratta ovviamente di scelte consapevoli, quanto piuttosto di traduzione in prassi didattica della necessità di sviluppare al più presto uno strumento linguistico efficiente e utile a raggiungere gli obiettivi migratori, innanzi tutto sul piano dell'inserimento professionale e abitativo. Le interazioni spontanee con i nativi e l'ascolto dei programmi televisivi in italiano hanno spesso un ruolo importante, difatti la maggior parte degli informanti include la conversazione spontanea non strutturata tra i propri metodi di autoapprendimento, con una incidenza anche maggiore rispetto alla classica opzione scolastica.

Una percentuale significativa dei burkinabé si rivolge comunque alla scuola pubblica o a istituti privati per soddisfare il proprio bisogno educativo. Circa metà del campione ha frequentato almeno un corso di lingua per stranieri di almeno di tre mesi di durata, sempre tenendo presente che anche in questo caso la situazione è differenziata in base all'età e al genere degli informanti. Gli adolescenti, difatti, nati in Italia o arrivati da bambini attraverso i ricongiungimenti familiari, di solito completano parte del percorso scolastico nel paese di arrivo e superano così l'ostacolo linguistico iniziale. Solamente quattro ragazze, piuttosto giovani, affermano di non avere mai partecipato ad alcun corso di italiano, mentre il 60% dei coetanei dichiara di avere completato gli studi in Italia, in alcuni casi iniziando anche un percorso di specializzazione professionale. Tra gli adulti, invece, la percentuale che ha frequentato lezioni di italiano L2 per un periodo superiore a tre mesi è modesta, inferiore al 40%.

Rispetto al genere, invece, si può affermare che i burkinabé di sesso maschile partecipano meno spesso a percorsi di formazione linguistica (22% rispetto al 67% delle donne)⁴⁷. Il distacco è da comprensibile, dato che gli uomini sono impegnati per

⁴⁷ Alcuni burkinabé spontaneamente aggiungono delle annotazioni, con spiegazioni aggiuntive, a margine delle opzioni del questionario selezionate in risposta alle domande sulle modalità individuali di apprendimento dell'italiano. La più comune è quella relativa al mondo del lavoro, segnalato da circa

tutta la giornata in attività lavorative faticose, che lasciano un margine limitato e scarse energie a disposizione per altri impegni. Le donne, che vivono talvolta situazioni di esclusione sociale e trascorrono la giornata in casa, dove assistono coniugi e figli, sembrano al contrario più propense a tornare ai banchi di scuola. Per le signore burkinabé le opportunità di praticare l'italiano in un contesto comunicativo reale, per esempio al lavoro o al bar, con amiche o colleghe, sono limitate. La televisione e lo scambio di qualche parola con altre madri a scuola o al mercato il sabato mattina sono rare occasioni di esposizione e pratica del codice del paese di arrivo. Di conseguenza l'opportunità offerta dai corsi di lingua rappresenta per le donne burkinabé una delle poche chance per arricchire la propria competenza linguistica e comunicativa.

Tabella 16. *Strategie di apprendimento della lingua italiana*

Hai mai fatto corsi di italiano?	Fino a 20 anni (3M, 7F)	Oltre i 20 anni (18M, 12F)	Guardi la TV in italiano?	Leggi libri o giornali in italiano?	
Sì	3M, 3F	4M, 8F	Spesso	34	13
No	4F	12M, 3F	A volte	6	13
Non risponde	---	2M, 1F	Quasi mai	0	14

L'abitudine alla lettura non è diffusa e la televisione, assai presente nelle case dei burkinabé, riveste pertanto una grande importanza sul piano linguistico. L'ampia maggioranza degli informanti afferma di dedicare ogni giorno del tempo ai programmi TV, che possono essere a buona ragione considerati una importante fonte di esposizione alla lingua e un agente educativo. I dati sulla lettura di libri, riviste o quotidiani sono meno confortanti e vanno completati dalle osservazioni sull'analfabetismo totale o parziale di molti membri della comunità.

7. LA COMPETENZA IN BISSA

La maggior parte dei parlanti dichiara una buona competenza orale nella lingua materna, ma esiste maggiore variabilità riguardo alle abilità di scrittura e di lettura poiché la conoscenza dell'alfabeto standardizzato del bisssa è poco nota nella comunità.

un terzo degli informanti come importante fonte di esposizione alla lingua. Uno tra i parlanti più giovani, di circa 23 anni, specifica: "ho fatto uno o due anni di scuola e poi ho lasciato per lavorare". Le sue parole confermano come tra i membri della comunità sia diffusa la percezione dell'istruzione degli adolescenti come momento subordinato all'inserimento lavorativo. Questa concezione è una delle cause dell'elevato numero di abbandoni del percorso formativo secondario superiore da parte dei burkinabé e un fattore con cui gli istituti di istruzione di Spilimbergo sono costretti a misurarsi costantemente durante l'anno scolastico. Una così alta frequenza di indicazioni correlate al dominio del lavoro rivela come le interazioni comunicative con i colleghi siano una tappa importante nel percorso verso il raggiungimento dei propri obiettivi linguistici. Tra i maschi adulti questa via risulta essere più praticata anche rispetto ai corsi di lingua per stranieri.

Tabella 17. *Competenza in L1*

In bisca...	capisci?	sai parlare?	sai leggere?	sai scrivere?
Sì	37	36	10	7
Un po'	1	2	7	7
No	1	1	22	25

Il Ministero dell'Insegnamento di Base e dell'Alfabetizzazione del Burkina Faso è impegnato da oltre un decennio nella lotta all'analfabetismo e a questa linea di intervento si ascrivono le campagne di insegnamento degli standard alfabetici delle lingue native locali, finalizzate a diffondere le abitudini di lettoscrittura tra la popolazione adulta. La consapevolezza dell'esistenza di un sistema grafico anche per il bisca non raggiunge però in maniera capillare gli informanti e non esiste una posizione univoca al riguardo. Si registrano tre punti di vista: alcuni negano la possibilità, in quanto il dialetto è a diffusione solo locale e orale, altri sostengono di sapere traslitterare il codice con l'alfabeto francese, la terza è l'opinione dei pochi a conoscenza della situazione reale. Nessuno dei burkinabé di Spilimbergo è comunque in grado di leggere o scrivere in bisca.

Nella maggior parte dei casi la lingua materna dei migranti gode di buona trasmissibilità nel passaggio alle nuove generazioni. L'84% dei genitori afferma di averla insegnata con successo e solamente i figli di due informanti non sono in grado di adottarla nemmeno nel dominio familiare. Uno dei due casi riguarda una coppia mista, formata da un burkinabé e una italiana. La donna naturalmente non ha imparato il bisca e non è in grado di usarlo nelle interazioni con i figli, per le quali opta per la lingua del paese di arrivo, strumento di comunicazione non marcato nell'ambiente domestico.

La tenuta del codice africano nel passaggio intergenerazionale è quindi buona e i rischi di *shift* verso l'idioma del paese di accoglienza limitati. La tradizione migratoria dei burkinabé a Spilimbergo è recente, abbondano pertanto nella comunità le occasioni di praticare la lingua in contesti autentici, situati e quotidiani. Considerato l'alto grado di coesione della minoranza è anzi proprio il bisca lo strumento privilegiato cui affidarsi per la soddisfazione dei bisogni primari, mentre all'italiano sono riservate funzioni e domini diversi. La situazione non manca di esercitare una influenza rilevante nel caso in cui le parlanti, di nuovo in una prospettiva di genere e con evidenti ripercussioni negative sull'apprendimento dell'idioma del paese di accoglienza, trascorrono purtroppo la maggior parte del tempo relegate all'interno del nucleo familiare.

Tabella 18. *Situazioni e ambiti di utilizzo della lingua materna*

Con chi parli in bisca?	Telefoni nel tuo paese?	Scrivi in Burkina Faso?
Familiari e amici	Spesso	Spesso
Familiari	A volte	A volte
Amici	Mai	Mai

Il legame con parenti e conoscenti in Burkina Faso è ancora molto vivo e costituisce un ulteriore caso in cui il bisca non può che prevalere. In questi casi il telefono cellulare è ormai il mezzo di comunicazione preferito, anche nei villaggi rurali del piccolo paese africano, mentre il canale scritto è assai meno praticato, sia per oggettive difficoltà di comprensione reciproca sia perché uno scambio a mezzo postale richiederebbe tempi dilatati. L'alto grado di analfabetismo diffuso tra gli adulti ha favorito, anche in passato e prima dell'era di internet, i mezzi di comunicazione orali⁴⁸. L'uso del computer è limitato perché le conoscenze informatiche di base non sono diffuse tra i burkinabé adulti. La posta elettronica non rappresenta quindi una alternativa praticabile, poiché soltanto le nuove generazioni, negli anni recenti, si avvicinano a questo mezzo di comunicazione e comprendono le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica.

L'apprendimento del bisca avviene di solito in maniera spontanea, senza la mediazione di istituti educativi o corsi, anche perché si tratta di una lingua a tradizione prevalentemente orale. Non esistono manuali per impararla e gli intervistati ammettono raramente la volontà di approfondirne la conoscenza per via scolastica. La varietà locale del paese di origine è nella maggior parte dei casi uno strumento comunicativo già sviluppato a sufficienza, che permette ai parlanti di soddisfare i bisogni di socializzazione e comunicazione all'interno della minoranza. Eventuali sforzi verso il perfezionamento sarebbero a dire degli intervistati superflui, poiché la diffusione a livello esclusivamente locale del codice costituisce un limite evidente alla sua spendibilità. Secondo una ottica utilitaristica, invece, i parlanti riferiscono che se proprio i figli dovessero studiare una lingua del repertorio del Burkina Faso, preferirebbero si trattasse del francese, che offre maggiori aperture e opportunità in prospettiva futura⁴⁹. Soltanto un genitore su sei manifesta una volontà ferma e risoluta di trasmettere il bisca ai propri figli, eventualmente anche attraverso l'insegnamento e lo studio.

⁴⁸ Un adolescente riferisce come in passato, prima della diffusione della telefonia cellulare, fosse possibile inviare messaggi orali a parenti e familiari in Burkina Faso. Si ricorreva ad audiocassette, registrate e spedite a mezzo posta, così da ovviare ai costi delle chiamate internazionali e nel contempo aggirare l'ostacolo dell'analfabetismo:

Ric.: E scrivere, delle mail o delle lettere?

S: Prima, lo facevano. Prima, che noi non siamo ancora arrivati qua. Quindi diciamo dopo 2000. Le facevano le lettere e loro prendevano una cassetta e parlano e li masterizzavano e li invii|e li danno a chi va in Africa. E davano questi qua, prendono questa cassetta poi li ascoltavano tutti quanti nella famiglia. ++ Poi sentire anche la voce di suo +++ figlio che è andato alle città, sì. E se vuoi parlare con sua moglie, scrive questa cassetta e la dà e spedisce a loro e lui|lei ascolta. ++ Perché non c'era telefono.

⁴⁹ Spesso nelle interviste si parla delle lingue utilizzate nel paese di origine. Una mediatrice della comunità presso l'amministrazione di Pordenone, laureata a Ouagadougou e con un buon livello di consapevolezza linguistica, esprime una opinione sull'uso del francese in Burkina Faso:

Ric.: Dunque, adesso la lingua nazionale è il francese?

ABN: Francese, sì.

Ric.: Eh:: secondo lei è un bene o un male questo?

ABN: Be', ++ da una parte è un bene perché ci permette di comunicare con altri paesi, +++ un male perché nel nostro paese dobbiamo parlare francese.

8. CONCLUSIONI

La ricerca ha consentito di raccogliere materiale sufficiente a delineare una immagine rappresentativa della comunità burkinabé di Spilimbergo. Le interviste offrono informazioni qualitative che si affiancano ai risultati quantitativi ottenuti con il questionario e li avvalorano. La storia della minoranza è specifica e non ha paragone in Friuli Venezia Giulia. La sua costituzione inizia negli anni Novanta con la partenza dei primi nuclei familiari da un villaggio rurale del Burkina Faso e prosegue con il graduale ma costante addensamento della presenza attorno ad alcuni punti del territorio. I fattori di attrazione principali sono le opportunità di lavoro offerte da una economia locale in grado di assorbire manodopera estera. La comunità cresce negli anni fino a essere la seconda, talvolta prima, provenienza di immigrati nello spilimberghese, e diviene ben visibile tra la popolazione anagrafica del comune e delle sue frazioni. I nuovi arrivati lavorano nelle aziende agricole e nelle piccole imprese industriali, i loro figli frequentano le scuole, le donne fanno la spesa e si incontrano al mercato del paese il sabato mattina. La presenza burkinabé è evidente a tutti i livelli della vita quotidiana del piccolo paese di provincia.

Sul piano linguistico il confronto tra i repertori e gli usi prima e dopo l'esperienza migratoria rivela differenze significative. In Burkina Faso domina il bisca, idioma a limitata diffusione e poco noto al di fuori della Provincia di Boulgou, bacino di origine dei migranti. In alcuni casi la lingua materna è affiancata dal francese, codice ufficiale del paese, idioma preferito nel dominio pubblico, lavorativo e nell'istruzione. I dati rivelano la presenza anche di altre varietà africane, sviluppate in contatti commerciali o professionali non soltanto con diverse regioni del paese, ma anche con la vicina Costa D'Avorio, il Ghana e il Togo. Le limitate opportunità di impiego costringono difatti i burkinabé a spostarsi di frequente in cerca di migliore fortuna, stagionalmente o per periodi più lunghi. I parlanti entrano così in contatto con nuove varietà nelle aree di accoglienza e arricchiscono le proprie risorse espressive e comunicative.

A questi repertori, già stratificati e complessi, si affianca quello di Spilimbergo, che comprende l'italiano e il friulano. Gli esiti sono individuali, ma la tendenza generale vede una penetrazione graduale del codice del paese di arrivo in domini in precedenza caratterizzati dal francese o dal bisca. È il caso, per esempio, della conversazione con amici immigrati di diversa provenienza, o tra gli adolescenti con fine imitativo e ludico. All'interno del nucleo familiare non si può parlare ancora di erosione, ma il confronto tra le abitudini comunicative delle prime generazioni e delle successive rivela già usi diversi e qualche caso di abbandono del bisca a favore dell'italiano, come nel caso dei matrimoni misti. Anche tra gli adolescenti il codice preferito per rivolgersi ai genitori o ai fratelli talvolta è negoziato, in base a situazione e contesto. Sono tutti segnali di un processo di ristrutturazione che potrebbe condurre in futuro al progressivo abbandono della lingua materna.

L'avvicinamento all'italiano avviene per diverse vie, talvolta personali e individualizzate. L'apprendimento è spontaneo e l'ambiente di lavoro ha un ruolo importante, assieme ai corsi di lingua e alla televisione. Esistono inoltre alcune variabili che incidono notevolmente e si correlano agli esiti, tra cui età e genere. I giovani, scolarizzati in Italia, raggiungono livelli di competenza più alti dei genitori, mentre per gli adulti le possibilità di esposizione all'*input* sono subordinate al ruolo

nel nucleo familiare. Gli uomini si confrontano più spesso con la società italiana e, di conseguenza, affinano più rapidamente le loro abilità linguistiche; le donne rischiano al contrario di trovarsi escluse, costrette dalle mura domestiche e dagli impegni familiari, e si fossilizzano quindi a livelli più bassi. Anche il grado di alfabetizzazione risente dei medesimi fattori, con la criticità più evidente proprio nel caso delle donne adulte. Istituzioni ed enti territoriali non reagiscono sempre in maniera adeguata e manca la capacità di dare una risposta pronta al bisogno di integrazione culturale e linguistica espresso dai nuovi cittadini.

Gli esiti descrittivi della ricerca consentono di identificare aree possibili di intervento e offrono strumenti di pianificazione e progettazione a medio e lungo termine. Rilevare i problemi e stabilire la priorità dei bisogni espressi dai parlanti rappresentano il primo passo al fine di strutturare una offerta formativa efficace e ben mirata. Il vantaggio di uno strumento di indagine articolato e strutturato, anche in una versione semplificata rispetto al questionario proposto da Chini (2004) e adottato nel presente lavoro, è proprio quello di rendere più agevoli decisioni di questo tipo. I corsi di alfabetizzazione per le donne burkinabé costituiscono un caso esemplare, poiché danno una risposta immediata a un bisogno effettivo e offrono competenze utili e spendibili immediatamente dalle parlanti, anche all'esterno della minoranza e a vantaggio della comunità di accoglienza (cfr. Appendice). Una attività di monitoraggio strutturata ed estesa in diacronia, infine, potrebbe assumere un valore anche predittivo e consentire un maggiore controllo della situazione socio-demografica e sociolinguistica sul territorio, andando a costituire un raccordo tra ricerca accademica, prassi didattica e pianificazione linguistica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1995), *U bisa karinda ba. Livret de lecture bissa*, Institut National d'Alphabétisation (INA), Ouagadougou.
- Bagna C., Barni M., Siebetchu R. (2004), *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*, Perugia, Guerra.
- Baldo G. (2012), *Immigrazione in Friuli: un'indagine sociolinguistica sulla comunità burkinabé a Spilimbergo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 2011-12.
- Baldo G. (2017), "Una piccola città. Plurilinguismo e immigrazione a Spilimbergo", in Fusco F., *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma, pp. 217-238.
- Berthelette J. (2001), "Survey Report on the Bissa Language", in *SIL Electronic Survey Reports*, 002/54.
- Böhning W. R. (1972), *The migration of workers in the United Kingdom and the European Community*, Oxford UP, London.
- Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna (I ed. 1998).
- Borri A. et al. (2014), "Italiano L2 in contesti migratori. Sillabo e descrittori dall'alfabetizzazione all'A1", in *I Quaderni della Ricerca*, 17, Loescher, Torino.
- Bortolini U. et al. (1971), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, IBM-Italia, Milano.

- Chini M. (a cura di) (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo E. (2010), "Partecipazione senza assimilazione. L'idea di appartenenza tra i giovani figli di immigrati in Italia", in Colombo E. (a cura di), *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni, pratiche*, Utet, Torino, pp. 3-49.
- De Mauro T. et al. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma
- De Mauro T. et al. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano.
- De Palma F. (2005), *Italiano lingua di prima alfabetizzazione: un curriculum per adulti analfabeti*, tesina di fine Master ITALS, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2004-05.
- Dossier Statistico Immigrazione* (1998-2012), Anterem e dal 2008 Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.
- Frau G. (1984), "Inchiesta linguistica nel comune di Spilimbergo", in Cantarutti N. e Bergamini G. (a cura di), *Spilimbèrc*, Società Filologica Friulana, Udine, pp. 171-184.
- Fusco F. (2017), *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.
- Guerini F. (2002), "Plurilinguismo e immigrazione: la comunità ghanese in provincia di Bergamo", in Dal Negro S., Molinelli P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, pp. 62-77.
- Guerini F. (2005), "Repertori complessi e comunicazione plurilingue: un'indagine sulla comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo", in Carli A. (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze di plurilinguismo europeo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 119-256.
- Guerini F. (2006), *Language Alternation Strategies in Multilingual Settings*, Peter Lang AG, Bern.
- Guerini F. (2009), "Repertori complessi e atteggiamenti linguistici: gli immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXXVIII/1, pp. 73-88.
- Milroy L., Gordon M. (2003), *Sociolinguistics. Methods and interpretation*, Blackwell, Oxford.
- Minuz F. (2015), *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta*, Carocci, Roma (I ed. 2005).
- Mioni M. A. (1988), "Standardization Processes and Linguistic Repertoires in Africa and Europe: Some Comparative Remarks", in Auer P., Di Luzio A. (eds.), *Variation and Convergence. Studies in Social Dialectology*, Walter De Gruyter, Berlin, pp. 293-320.
- Mioni M. A. (1998), "Gli immigrati in Italia. Considerazioni linguistiche, sociolinguistiche e culturali", in Bernini G. et al. (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Bulzoni, Roma, pp. 377-409.
- Park R. (1928), "Human Migration and the Marginal Man", in *American Journal of Sociology*, XXXIII, 6, pp. 881-893.
- Picco L. (2013), "I giovani e la lingua friulana: appartenenza e identità linguistica tra i ragazzi dai 15 ai 18 anni in Friuli", in *Lingua friulana e società: studi sociolinguistici sul Friuli di oggi*, Forum, Udine, pp. 113-159.
- Prost A. (1950), *La langue bisia: grammaire et dictionnaire. Etudes voltaïques*, Institut Français de l'Afrique Noire (IFAN), Ouagadougou.

- Rizzolatti P. (1984), “Varietà dialettali del mandamento di Spilimbergo”, in Cantarutti N. e Bergamini G. (a cura di), *Spilimbèr: 61m Congres, 23 di setembar 1984*, Società Filologica Friulana, Udine, pp. 189-196.
- Soddu F. *et al.* (a cura di) (2016), “Africa occidentale”, numero monografico di *Divieto di Accesso. Flussi migratori e diritti negati*, n. 21, Caritas Italiana.

SITOGRAFIA

Unesco Institute for Statistics (www.uis.unesco.org)
Ethnologue, Languages of the World (www.ethnologue.com)
ARLeF, Agenzie Regionâl Pe Lenghe Furlane (www.arlef.it)

APPENDICE

UNA APPLICAZIONE DIDATTICA DELLA RICERCA

I dati raccolti attraverso le interviste e i questionari rivelano necessità linguistiche assai specifiche, alle quali il territorio è in grado di rispondere in maniera soltanto occasionale⁵⁰. Durante il periodo della ricerca si è creata una situazione favorevole a compensare i limiti di questa offerta didattica con risorse aggiuntive, messe generosamente a disposizione da una piccola rete di enti pubblici, privati e dalla spontanea collaborazione di numerosi volontari⁵¹. Grazie al sostegno dell'Università degli Studi di Udine e dell'I.C. di Spilimbergo nelle primavere del 2011, 2012 e 2015 è stato così possibile organizzare dei corsi di alfabetizzazione per adulti a beneficio delle donne burkinabé.

Come si è visto (cfr. par. 3.3.3 e 5), all'interno della minoranza la questione dell'analfabetismo in età adulta è connotata a livello di età e genere, in maniera non dissimile da quanto accade nel paese di origine. Mentre i giovani hanno buone occasioni di sviluppare un buon livello linguistico attraverso la scuola, per gli adulti le possibilità si restringono notevolmente e le interlingue si sviluppano in maniera sbilanciata, attraverso interazioni quotidiane nel dominio del lavoro e amicale. Le donne, tuttavia, sono meno esposte a questo stimolo e di conseguenza raggiungono risultati inadeguati alle necessità poste dalla normale

⁵⁰ «Al fine di ottenere una più precisa individuazione dei bisogni linguistici e conseguentemente una messa a punto di percorsi didattici maggiormente adeguati, è prassi consolidata nell'insegnamento agli adulti immigrati rilevare, attraverso una scheda di ingresso, alcune variabili soggettive e sociali che possono influire sull'apprendimento: età, genere, background culturale e linguistico, scolarizzazione, contesto di apprendimento della lingua italiana, motivazioni» (Borri *et al.*, 2014: 15; cfr. anche Minuz, 2015: 37-42). Lo strumento di ricerca applicato allo studio della minoranza burkinabé si è rivelato uno strumento assai completo e utile a raggiungere questo obiettivo.

⁵¹ Al già nutrito elenco di ringraziamenti iniziali si aggiungono qui tutti coloro i quali hanno dedicato in maniera volontaria parte del proprio tempo all'organizzazione dei corsi con la preparazione di progetti, la messa a disposizione dei locali, la pulizia delle aule, la promozione dell'attività tra le partecipanti e, naturalmente la docenza. Un segno di gratitudine particolare è diretto a Elzio Fedè, al tempo dirigente dell'I.C. di Spilimbergo, alla mediatrice Paola Guzzoni, che ha tenuto costantemente vivi i contatti con le studentesse e ha contribuito a sostenere la partecipazione e i livelli di presenza in aula, nonché alle tirocinanti del Master *Italiano Lingua Seconda e Interculturalità* che hanno accettato con entusiasmo l'opportunità: Andrea Muzzatti, Sonia Rovere e Karin Chiarandon.

convivenza nel territorio. Tra le quattro abilità, la lettura e la scrittura rappresentano l'ostacolo più difficile da aggirare, anche perché i corsi di italiano per stranieri organizzati occasionalmente dall'amministrazione locale non affrontano mai in maniera specifica la questione dell'alfabetizzazione.

L'idea è stata quindi quella di trovare una ricaduta pratica dello studio sociolinguistico, individuando una area di intervento specifica e circoscritta dai dati, per provvedere successivamente una risposta formativa ben calibrata sui bisogni dell'utenza e sulle necessità della comunità. La presenza di nuovi cittadini a diverso grado analfabeti è una questione che dovrebbe suscitare preoccupazione e mettere in movimento energie al fine di colmare un divario che preclude a parte dei residenti il pieno accesso alle offerte del territorio e un pieno sviluppo della persona⁵². Uno degli obiettivi dei corsi di Spilimbergo è stato pertanto coinvolgere le signore burkinabé e invitarle a tornare ai banchi di scuola per superare il limite che impedisce loro un pieno godimento e parità di diritti.

Le apprendenti sono state raggiunte grazie all'intervento di una mediatrice culturale, che ha successivamente tenuto i contatti con le studentesse iscritte e ha garantito un livello ottimale di frequenza. Considerati i limiti logistici posti dalla sede messa a disposizione gratuitamente dalla scuola secondaria di I grado di Spilimbergo le classi hanno potuto accogliere un massimo di quindici persone e, nel corso degli anni, è stato possibile mantenere una certa continuità. In questo modo circa due iscritte su tre hanno beneficiato di un totale di tre interventi di prima alfabetizzazione di 40 ore ciascuno.

La programmazione si è avvalsa del sostegno dei docenti del Master *Italiano Lingua Seconda e Interculturalità*, che ha anche attivato una forma di collaborazione con l'istituto scolastico così da permettere a tre tirocinanti di partecipare in piena sicurezza alle attività didattiche in aula. Il metodo utilizzato per l'alfabetizzazione ha avuto come obiettivo iniziale lo sviluppo di un repertorio di forme lessicali di base ad alta frequenza e utilità, che sono state affrontate inizialmente in maniera globale e successivamente scomposte nelle sillabe costituenti⁵³. La scelta delle parole si è in parte fondata sui lessici di frequenza già esistenti, in parte su una fase successiva della ricerca di dottorato (Baldo, 2012: Cap. VI) che indaga proprio lo sviluppo spontaneo del lessico di uso quotidiano in contesto di apprendimento non formale⁵⁴.

La valenza più alta dei corsi è stata però indubbiamente a livello umano, poiché le lezioni hanno rappresentato per le donne burkinabé una occasione importante di emancipazione dalla casa e dagli impegni familiari. La frequenza è stata così alta anche perché venire a scuola si è caricato per molte apprendenti di un significato aggiuntivo, è diventato un motivo per allontanarsi dal dominio domestico, condividere con le amiche e le tirocinanti una esperienza, raccontare parte del proprio vissuto e delle proprie esperienze. Non sono state previste attività di verifica a fine percorso, ma è significativo che alcune delle iscritte abbiano poi deciso di proseguire lo studio, avvalendosi della collaborazione di amiche italiane e volontarie, per raggiungere negli anni successivi risultati apprezzabili.

⁵² L'Art. 22 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* recita: «L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

⁵³ Nelle fasi iniziali del lavoro il riferimento teorico principale è stato la tesina finale De Palma (2005), alla quale si affianca negli anni recenti una bibliografia più ricca tra cui Borri (2014) e Minuz (2015).

⁵⁴ Cfr. Bortolini (1971) e De Mauro (1980 e 1993).